ANNO 58 — TORINO *Lunedì 17 Novembre 1924* — NUM. 275

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Dell'edizione del LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 120 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 8 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 0,60; Finanziari L. 1 Avvisi Commerciali nuovine di test. L. 5, ultima pagina L. 4 Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Atti che riguardano i Fiori d'arancio Seguendo la Cronaca - I divertimenti Ghiribizzo, L. 20 per linea contata. - Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

L'atteggiamento dell'on. Giolitti e le sue ripercussioni parlamentari

Il Consiglio dei ministri chiamato ad esaminare la nuova situazione - I motivi del distacco dal fascismo di Lanza di Trabia - Sintomatici commenti romani.

Roma, 17, mattino.

La giornata domenicale non ha offerto dal lato parlamentare elementi nuovi degni di nota. In realtà, avendo moltissimi deputati approfittato della circostanza dei due giorni consecutivi di vacanza per fare una breve *rentrée* nel collegio, i corridoi di Montecitorio sono stati ieri assai meno animati che nei giorni scorsi. La seduta parlamentare di sabato, la prima significativa per la posizione dei diversi aggruppamenti della maggioranza, e gli imprevedibili sviluppi dell'atteggiamento dell'on. Giolitti, erano naturalmente il tema dei commenti e delle conversazioni generali. L'atteggiamento dei deputati dell'Associazione nazionale combattenti e quello più cauto e meno risoluto, ma pure sintomatico, dei deputati dei mutilati, erano considerati anch'essi come destinati a volgersi fatalmente contro la politica interna del Governo fascista.

I combattenti, Orlando, Finzi

Come sapete, le previsioni generali sono che i deputati combattenti, i quali si sono astenuti dalla votazione, voteranno apertamente contro la chiusura della discussione sulla politica interna del Governo e contro tale chiusura sfileranno anche l'on. Orlando e i suoi amici, astensionisti per le stesse ragioni. Persona in grado di conoscere il pensiero dell'ex-presidente del Consiglio siciliano, diceva infatti ieri sera che l'on. Orlando, pur essendosi astenuto sul bilancio degli esteri e non avendo voluto intervenire con dichiarazioni di voto, intende che il valore della sua silenziosa astensione sia inteso da tutti. Si conferma che l'on. Orlando farà in sede di bilancio degli interni delle dichiarazioni assai importanti, che varranno a definire ancor meglio in nitidi contorni la posizione del Governo di fronte alla Costituzione, rettamente intesa. Alla Camera si rilevava ieri sera, come un indice assai significativo della situazione, il fatto che sabato l'on. Giolitti, il più vecchio e provato servitore della monarchia dovesse sorgere contro dei giovani a difendere la libertà del popolo italiano. Si trovava pure assai singolare la circostanza che su una stessa linea di corretta protesta contro la politica fascista, si trovassero il presidente della vittoria, on. Orlando, e l'esponente dell'A. V. C., che è la più vasta Associazione di combattenti e della quale in altri tempi il fascismo magnificava il consenso. Quando si mutilati, si conferma che l'on. Delcroix, nel suo discorso sulla politica interna, vorrà a dire esplicitamente cose assai amare per il Governo e per il partito fascista. Però, a conclusione della discussione, i deputati dei mutilati voteranno per il Governo. Gli amici dell'on. Delcroix assicurano infatti — e noi raccogliamo l'informazione con le dovute riserve — che il *leader* dei mutilati intende ancora una volta esprimere la fiducia che l'on. Mussolini saprà a voglia rettificare il corso errato della politica interna del fascismo, assicurando condizioni normali alla vita nazionale. Solo ove ancora una volta questa fiducia venisse delusa, l'on. Delcroix passerebbe nettamente all'opposizione.

Anche i liberali di destra, che pure si sono schierati apertamente per il Governo, fanno, a quanto si dice, qualche riserva sulla politica interna, in conformità del noto ordine del giorno votato nell'atto stesso della costituzione del gruppo. Tutti ricordano infatti che in questo ordine del giorno erano contenuti gli accenni espliciti alla necessità di una normalizzazione. I liberali di destra, del resto, si riuniranno stasera a Montecitorio per decidere sulla linea di condotta da tenere. L'on. Salandra non ha ancora costituito il direttorio del gruppo, ma si crede che la nomina dei componenti sarà nota in serata. A dare maggiore vivacità alla discussione sulla politica interna, contribuirà notevolmente, come è facile comprendere, il discorso pronunciato dall'ex-sottosegretario agli interni, on. Finzi, il quale, astenendosi ieri l'altro, ha manifestato il suo dissenso in questo punto dalle direttive seguite attualmente dal Governo.

Nei circoli fascisti perdura vivissima l'impressione per le dichiarazioni dell'onorevole Giolitti. Questa trapare pure dalla cura con la quale si cerca di svalutare l'avvenimento. Negli stessi ambienti è viva l'irritazione contro quei deputati che dopo aver fatto parte del listone, si staccano o si sono già staccati dalla maggioranza. I fascisti, nel loro semplicismo costituzionale, accusano apertamente voltare di tradimento, ma questi si difendono e ragionevolmente dall'assurda accusa, osservando che la lotta elettorale fu combattuta in comune, fu combattuta su una base e su un programma che non avrebbero consentito gli ultimi sviluppi della politica mussoliniana. Anche a non voler parlare di altri fatti increscioli, nessuno può affermare che nel programma elettorale della maggioranza uscita dalle urne il 6 aprile, vi fossero quel decreto sulla stampa o quel progetto di riforma costituzionale, demolendi con ferma parola dall'on. Giolitti. E' necessario, inoltre, pretendere che dei deputati, perchè eletti in una lista sia pure appoggiata dal Governo e nella quale il Governo li ha inclusi, sia pure in considerazione di qualche utilità di natura elettorale, debbano rimanere legati alla politica governativa anche nelle sue aberrazioni e deviazioni.

La lettera dell'on. Di Trabia
Un altro dimissionario

L'assurdo di questa pretesa è stato colto esattamente dall'on. Lanza di Trabia ex-sottosegretario di Stato alla guerra, che fu combattente come ufficiale di cavalleria ed ha perduto nella guerra recentissima due fratelli. L'on. Di Trabia, che è presidente onorario della Federazione dei combattenti di Palermo, ha, come sapete, indirizzato al direttorio del partito fascista una lettera di dimissioni dal partito stesso. La lettera è redatta in questi termini:

« La situazione politica generale e quella sviluppatasi in Associazione dei combattenti ed il fascismo, mi impongono l'obbligo di scegliere fra la fedeltà ai principi e alle direttive che guidano la condotta di deputati aderenti alla A. N. C. e la loro disciplina al partito fascista. Ho partecipato alle ultime elezioni per le certezze manifestate di autorevoli uomini politici, che credevano che non dovessi restare estraneo alla lotta come era mio desiderio. Dalle elezioni in poi sono stato assente dalla vita del partito, di cui non ho condiviso le direttive, trovandomi volontariamente assente dalla mia città per non partecipare a manifestazioni disturbate da uno spirito al quale sono stato costantemente avverso. Non ho partecipato al Consiglio nazionale fascista dello scorso luglio, nella previsione, esattamente avveratasi nei fatti, che la tendenza revisionista o quella estremista si sarebbero conciliate sopra una tesi alla quale non potevo aderire. Ho taciuto per molti mesi, coll'animo straziato in un penoso dilemma tra il dolore che provavo per le continue manifestazioni di intolleranza e di violenza che mi sempre ritenute vigliacche per la dignità ed il bene della patria, e un senso di responsabilità che mi impediva di contribuire, sia pure col solo modesto peso del mio atteggiamento, ad un mutamento di situazione di cui non mi nascondevo le incognite ed il pericolo. Vi sono però circostanze in cui la voce della propria coscienza deve superare ogni altra considerazione e delle quali non si può consentire del proprio animo: tale giudico quella attuale. Nei cinque mesi trascorsi, dal mio canto si è cercato di coprire col silenzio la crisi di giugno ed oggi, la vita nazionale non è stata avviata a quelle condizioni di libertà e di pace civile invocate dal paese e la più intesa, in seguito alle dichiarazioni del Governo, determinarono il mio voto favorevole nell'ultima riunione della maggioranza dell'ultima scorsa. La mia fiducia, dopo la esperienza degli ultimi mesi, è ogni delusa e non avendo potuto esprimerla nell'ordine del giorno della Camera, sento il dovere di distaccarmi dal partito fascista per riprendere la libertà della mia azione politica, che intendo dedicare nei limiti delle mie forze all'invocato assetto della nazione, in uno spirito di pace interna e di civiltà, prima condizione della sua grandezza. Firmato: *Giuseppe Lanza di Trabia* ».

Anche l'on. Vercecondo Paoletti, presidente della Federazione dei combattenti di Perugia, si è dimesso dal partito fascista con una analoga lettera al Direttorio. Sembra che il gesto sia per essere seguito anche da altri. L'atteggiamento da tenere verso questi deputati dissidenti, sarà forse discusso nel Gran Consiglio di mercoledì prossimo, che a quanto si assicura si occuperà ampiamente della situazione generale. Il Direttorio esaminerà però fin da oggi i casi in questione. La discussione sulla politica interna che avrà inizio domani, martedì, proseguirà per tutta la settimana fino a concludersi colla votazione sabato prossimo.

Il sintomatico commento

I giornali di ieri commentavano tutti la seduta di sabato, soffermandosi specialmente sulla inattesa dichiarazione dell'on. Giolitti. Il « Nuovo Paese » scrive che mentre parlava lo statista piemontese, in Camera aumirava riflettere. Lo stesso giornale esaminando il voto, rileva che data la costituzione della Camera attuale non si può attendere uno di quegli improvvisi spostamenti di consenso capaci di determinare un rovesciamento radicale nella situazione politica. Il giornale afferma che il Governo può perdere la fiducia del paese ed avere tuttavia quella della Camera, ma dichiara che se il voto di ieri sera non ha, nè poteva avere valore risolutivo, ha quello di indice tendenziale. Scrive poi l'organo ormai ex-fascista:

« I voti di fiducia aggiunti ai voti di sfiducia virtuali di un gruppo di assenti ingiustificati, rivelano qui solo modo consentito dalle origini elettorali di questa Camera, il distacco dell'animo del paese dal fascismo e dal Governo. Quando il fascismo ed il governo godevano la piena fiducia della maggioranza e del paese, i voti degli ex-liberalgiolittiani e di elementi non obbligati dalla ferrea disciplina di partito, si aggiungevano a quelli del fascismo. Oggi il popolo italiano, dal sentimento di benevola aspettazione e di fiducia verso il fascismo, è passato a quello della delusione e della avversione. Sono i voti (pochi e molti non importa) dei componenti della maggioranza parlamentare, che si uniranno obbiettivamente a quelli dei dissidenti che in passato la fiancheggiarono e degli oppositori che tali furono e si conservano. Qui è tutto il significato del voto di ieri sera, il quale, ripetiamo, non poteva mutare a fondo la situazione del Governo, ma soltanto mettere in evidenza — nella misura consentita ad una Camera che non può più rappresentare la volontà del popolo italiano e che dimostra l'impossibilità di orientarsi autonomamente — il perduto prestigio ed il potere di attrazione del Governo sulla nazione, ormai rivolta verso altri metodi ed ideali politici. Per l'Italia, per esprimere le più ardenti aspirazioni del nostro popolo, ha parlato ieri sera a Montecitorio l'on. Giolitti. Nel silenzio profondo che ha circondato le sue parole, tutti hanno presentito non lontana la rivincita del passato, conseguenza inelutttabile della incapacità costruttiva dei reggitori presenti ».

L'« Impero », dal canto suo, attacca vivacemente col consueto linguaggio l'ex-presidente del Consiglio e proclama che il passaggio suo alla opposizione rappresenta niente meno che una vittoria del fascismo. E' proprio il caso di dire... che ha si contenta gode.

Il « Messaggero » scrive che l'on. Mussolini vede riconfermata nella sua persona e nella sua opera la fiducia della maggioranza della Camera. Il giornale confida che egli, liberato dalle pressioni e dall'intrigo parlamentare, avrà più facile la azione per la sua opera ricostruttiva. Asseverando alle « violenze inutili di gesti e di parole che, provocate da irresponsabili del basso, spingano talvolta a investire responsabilità di Governo, o che si rinnovano senza trovare pronti ed inesorabili di tutti ma l'arbitrio di pochi, hanno reso la situazione aspra e difficile, tale che l'antitesi tra il partito dominante e le opposizioni e, possiamo con sicura convinzione affermare tra il partito dominante e la grandissima maggioranza del Paese, può veramente definirsi insuperabile.

« Nè tale antitesi può recare alcuna meraviglia, sol che si voglia, con animo pacato, esaminare gli atteggiamenti gradualmente assunti da uomini, associazioni, partiti, giornali che pure avevano con slancio — spinti forse da una errata visione di bene — resa facile la via al nuovo partito, che bandiva di volere essere rinnovatore anzi ricostruttore della vita italiana. Primi forti sostenitori che resero ad esso possibile e rapida la conquista del potere furono i combattenti ed i mutilati. Altri partiti, anche se organizzati militarmente, nulla avrebbero potuto tentare con la forza, ed in ogni caso nulla raggiungere, perchè privi di quell'irresistibile forza morale, dalla quale largamente si giovò il fascismo, che apparve — e non era — l'unico esaltatore delle gesta della guerra vittoriosa, forza che s'irradiava dai combattenti e dai mutilati, intorno ai quali aleggiava irrefrenabile l'affetto, immortale la riconoscenza degl'italiani, non immemori della gloria, dei martirio, del sacrifizio loro.

I sostegni che crollano

« Ma la violenza, elevata a sistema, un'innominabile questione morale sorgente da tutta un'orribile serie di delitti, che hanno destato raccapriccio immenso ed orrore indicibile, non poteva lasciare indifferente quella animo generoso e la loro voce ammonitrice s'è elevata alta e solenne, ritrovando nel profondo nell'anima nazionale ad Assisi, torna benedetta dal sacrificio e dall'amore di Francesco ed a Fiume, la gloriosa città eloquente. Ed oggi, dopo il giorno sacro della Vittoria, nuovo e più solenne monito — invocante la restaurazione della libertà e della giustizia — ha raccolto nuova e più profonda eco nell'anima dell'intera Nazione.

« I liberali che, salvo coraggiose minoranze, sin dal primo sorgere avevano sostenuto il fascismo compiendo anche il sacrificio di sopportare silenziosi, offese ai principi ed alle tradizioni loro, costretti dall'invincibile voce della coscienza che, come nei momenti gravi della vita parla la sua misteriosa voce all'individuo, così nei momenti gravi della storia, parla alle collettività, dovettero, in una precisa riaffermazione di principi liberali, che sono quelli in base ai quali la Patria ha raggiunto la sua unità, manifestare la loro implicita riprovazione al Partito dominante e separare da esso la loro responsabilità.

« La stampa, libera nei suoi atteggiamenti, aveva dato formidabile aiuto al divenire fascista, mentre tale aiuto rappresentava — per quelle innumerevoli persone, in particolare dei ceti medi, che, se anche non tesserati ad alcun partito, esercitano grande influenza nella vita del Paese — un'apprezzata garanzia che il Partito fascista conquistando il Potere avrebbe prima ridonata la pace e la tranquillità alla Nazione e poi dedicata ogni sua opera per avviarla, in una crescente fervorosa concordia di animi sulla via della gloria e della grandezza. Ebbene, questa stampa che nulla chiedeva al Partito, al Governo o nulla chiede ed attende da altri, è costretta ad assumere, come adempimento d'un sacro dovere, un assai diverso atteggiamento che non contrasta, in fondo, ma spiega e giustifica quello precedente.

« Uomini, gloria non di singoli partiti ma d'Italia, hanno elevata la loro libera voce, voce d'eroi, raccolta in severo raccoglimento da un capo all'altro d'Italia, mentre l'eroismo della trincea, il sangue versato, il martirio della carne, la morte affrontata, non li ha risparmiati dall'ingiuria e dal sarcasmo ».

« Combattenti e mutilati dunque, che hanno mostrato di sapere amare la Patria, liberali fedeli alle loro tradizioni, e democratici sociali, la libera stampa, ed i suoi rappresentanti riuniti in Congresso, cultori del diritto adunati in libere discussioni, hanno valorizzato ed esaltato nei loro diversi e successivi atteggiamenti l'opera del popolari, a cui toccò l'onore ed il sacrificio d'essere i primi, qui a Torino, nella città sacra alla storia del risorgimento italiano, a rivendicare primitive ragioni di vita, ragioni sintetizzate in una rivendicazione di libertà, e di giustizia senza delle quali non esiste vera democrazia ».

Avviandosi a concludere, l'oratore esclama:

« Non è questa l'ora nella quale gl'Italiani possano ascoltare sereni come la lettura d'un sommario, il resoconto dell'opera governativa, esaltata e glorificata fuor d'ogni umana misura; non è questa l'ora nella quale possa rivendicarsi a uomini ed a partiti che nel passato ebbero responsabilità di governo l'opera da essi compiuta nell'interesse della Nazione. Oggi, solo, infinito desiderio di una pace tranquilla ed operosa, pervade, dominandola, l'anima italiana, mentre un problema l'opprime grave e penoso nella sua incerta soluzione: il modo come raggiungerla.

Appellarsi al Paese

« Non quindi odio di parte o speculazione politica. Ma meditata convinzione ha riunito tutte l'opposizioni nello invocare come ultimo mezzo, se altri non ve ne hanno, per la restaurazione della legge e quindi della libertà e della giustizia un appello al Paese compiuto in condizioni di legalità e di garanzie politiche e morali che solo possono essere offerte da un'amministrazione la quale sia superiore ed estranea all'interesse di ogni parte politica.

« La condotta che abbiamo seguito sotto l'ombra della nostra bandiera, che non conosce viltà o quella che ci imponeva la fede nelle nostre idee, l'istessa nostra coscienza cristiana che ha avuto fremiti di purissima gioia nel constatare che i principi per i quali combattiamo, anche a traverso inevitabili errori, la nostra battaglia sul terreno politico, son conformi alla dottrina della Chiesa affermata nel nella Settimana sociale ed a Roma nel Congresso della Gioventù cattolica italiana.

« Sin dal suo sorgere il Partito Popolare si affermò Partito democratico e Partito cristiano. Democratico perchè fieramente contrario ad ogni delirio di reazione come ad ogni delirio di rivoluzione, tristi aberrazioni sociali alternantesi con rapporto reciproco di causa ed effetto nel fatale ed affannoso divenire umano. Cristiano, perchè come nella sua concezione così nella sua azione s'ispirò sempre traendone ragioni di vita alla morale cristiana esaltatrice della bontà e dell'amore — il sublime precetto predicato da Cristo e che tutti gli altri comprende — rifuggente dell'odio che abbrutisce e della violenza che uccide.

L'uditorio, che aveva frequentemente applaudito i brani più significativi, al termine del discorso proruppe in un'ovazione che esprime il pieno consenso dell'assemblea coll'oratore. Quando ritorna il silenzio, l'avv. Attilio Piccioni porta la discussione sul terreno pratico, parlando dell'effettiva organizzazione delle Sezioni nella Provincia, in quei centri dove le avverse circostanze hanno più fortemente fatta sentire l'oppressione dell'attuale situazione.

La seduta antimeridiana termina con la deliberazione di mandare telegrammi di devozione e d'augurio a Don Sturzo (grandi applausi all'indirizzo dell'esule forzato che si trova a Londra, all'on. De Gasperi e al prof. Donati, direttore de « Il Popolo ».

Un discorso dell'on. Turati a Roma

"Attesa prudente degli avvenimenti,,

Roma, 17, mattino.

Invitato dalla Sezione romana del Partito socialista unitario, l'on. Turati ha pronunciato ieri un discorso alla Casa del popolo, alla presenza di oltre mille persone, tra le quali notati cospicui rappresentanti della borghesia intellettuale di Roma.

L'on. Turati, accolto da un applauso fragoroso, ha prospettato gli aspetti della situazione attuale. Egli ha raccomandato al Partito socialista unitario l'attesa prudente, perchè gli avvenimenti non possono essere fomentati, dato che si tratta di una crisi non di partito, ma di un fenomeno vasto post-bellico, in cui Ripubblicane non può essere che laboriosa. L'on. Turati ha illustrato gli aspetti del fascismo, rilevando che il prevalente è quello della grossa borghesia, la quale ha avuto paura di perdere i benefici conquistati con la guerra. L'oratore ha affermato che si « sono animanati gli interessi individuali con il mantello del patriottismo, e con questo sono stati umiliati il patriottismo e l'italianità ». L'oratore ha rilevato quindi i danni morali e materiali che sono derivati dalla cosidetta dittatura fascista. Egli ha affermato che le riforme escogitate a modificazione dello Statuto si sono rivelate insufficienti, come si sono rivelati inadatti ad una politica pratica e realistica gli uomini del fascismo. Ha aggiunto che esso ha fatto risorgere un passato che sembrava morto per sempre, che il medioevo rivive in quattromila Comuni amministrati e dominati da Commissari regi, che sono strumenti passivi dei « ras » locali, così come gli antichi baronelli facevano le vendette e le sopraffazioni dei tiranni locali. Ha detto poi che il fascismo è stato ormai abbandonato da coloro che lo avevano appoggiato, e che, prima di ogni altra, la classe industriale si è accorta dell'errore di avere avuto fiducia nel trucco del sindacalismo fascista, il quale è in contrasto con se stesso. L'oratore ha espresso la sua fiducia nell'avvenire della lotta sindacale.

Dopo avere definito il fascismo come la frode più grave che registri la storia, l'on. Turati si è soffermato brevemente sulla politica estera del fascismo. Egli ha negato che l'Italia sia stata rivalutata all'estero. « Vengo dalla Francia — egli ha dichiarato — e vi potrei dire molte cose, ma non ve le dirò per carità di patria ». L'oratore quindi ha rievocato con commosse parole la figura dell'on. Matteotti. L'on. Turati è stato fatto segno ad una calda ed affettuosa dimostrazione.

I combattenti alessandrini e l'"Italia libera,,

Alessandria, 17, mattino.

Viene trasmesso questo comunicato:

« Il Consiglio dell'Associazione Nazionale Combattenti, Sezione di Alessandria, nella seduta del giorno 16 novembre; constatato che una parte dei propri soci aderisce al Gruppo combattenti « Italia Libera », pur dichiarando di accettare e di condividere integralmente i deliberati solennemente sanciti nel Congresso di Assisi; mentre fa rilevare che l'Associazione lascia liberi i propri organizzati di professare personalmente in seno ai partiti politici dell'orbita nazionale quelle idee che credono, richiama alla disciplina ed all'osservanza dello statuto i soci appartenenti a tale Gruppo e li invita a svolgere legalmente e lealmente in seno all'Associazione stessa la loro attività, quando essa sia effettivamente rivolta a conservare integra la compagine morale dei Reduci di Vittorio Veneto ed a far trionfare i principi di libertà, giustizia, patria e lavoro, nei quali l'Associazione è sorta, principi che furono sempre riaffermati nell'indirizzo segnato dal libero pensiero e dalla libera volontà degli associati ».

Il Congresso provinciale del Partito Popolare a Torino

La serrata critica dell'on. Rodinò alla politica fascista

Numerosissimi furono i soci del Partito Popolare ed i rappresentanti di Sezioni della Provincia che intervennero ieri al Congresso provinciale indetto dal triumvirato, composto dagli on. Marcenaro, Fino e dall'avv. Piccioni, che regge la federazione Provinciale del Partito. Il salone delle adunanze era gremitissimo e gli ultimi arrivati dovettero pigiarsi nelle sale attigue, dove perfino il biglietto servì di tribuna per gli uscellatori tardivi. Era appositamente intervenuto l'on. Rodinò, già ministro di Grazia e Giustizia nel Gabinetto Bonomi, ed erano presenti gli onorevoli Marcenaro, Fino, Stella, il Consigliere Provinciale Chiaudetto, il direttore del Politecnico, prof. Colmonetti, ed altre numerose personalità del Partito.

A tutti porse il benvenuto l'on. Fino che aprì il Convegno a dimostrare che è lecito sperare « maturino presto tempi migliori » più degni di un popolo che ha vinto le ultime battaglie della sua indipendenza mandando al fronte i figli ed i padri di tutte le famiglie, e qualunque Partito appartenessero, per [illegible] l'eguale tributo di sangue». Presentò poi con lusinghiere parole l'on. Rodinò e cordialmente ricercando la tenace applicazione dell'Italia alla libertà, che nessuna [illegible] oppressione può deprimere e ricordando quanta parte abbia avuta la libera stampa nelle fortunose vicende del nostro Risorgimento.

Il discorso dell'ex-ministro

Cordialmente salutato da un grande applauso si alza quindi a parlare, fra l'intensa aspettazione della fittissima adunanza, l'on. Rodinò. La sua alta figura e la voce poderosa fecero sì che anche i congressisti seduti nelle sale vicine poterono udire il suo discorso. Egli cominciò col salutare con effusione e gli amici di Torino e ancor presenti alla sua memoria di presidente del Congresso Popolare ultimo, e confutò subito le « vecchie accuse » che vengono lanciate contro il Partito da gente « avvezza a curvare la schiena o da persone interessate a difendere posizioni conquistate d'assalto ». Principale delle accuse di cui l'oratore scagiona il Partito è quella — veramente vecchia e confutata mille volte — di avere incoraggiato, o non combattuto, il movimento rivoluzionario nell'immediato dopo guerra. Ricorda a questo proposito, che il Partito era dominante, e non quello Popolare nell'immediato dopo guerra « invocasse la Costituente la quasi totale espropriazione della ricchezza, l'abolizione del Senato e delle Mense Vescovili e simili provvedimenti sovversitori dell'attuale ordinamento sociale ».

L'on. Rodinò ricorda anche che lo stesso Partito liberale di destra, mentre aggiungeva all'aggettivo « liberale » quello di « democratico » parlava d'espropriazione di terre a giusto prezzo e di possibile ripartizione del latifondo. Tutti ricordi che debbano far presente che intemperanze di propositi e di linguaggio furono di tutti i Partiti, primo fra essi quello oggi dominante, e furono dovuti alla crisi morale politica ed economica derivata dalla guerra. Rileva l'oratore che il P. P. fu combattuto dai liberali e dai socialisti con la creazione attorno ad esso di leggende di cui il tempo fece giustizia.

" Libertà oppressa, giustizia conculcata "

Venendo a parlare degli avvenimenti politici conseguiti alla marcia su Roma, l'on. Rodinò dice:

« Il nostro partito che troppo spesso — non per brammosia di potere — ma dall'istesso numero dei suoi rappresentanti politici estratto, assunse la sua parte di responsabilità, anche in [illegible] difficili condizioni, nel governo della cosa pubblica ha saputo anche animosamente prendere il suo posto di battaglia quando ha visto la libertà oppressa e la giustizia — unica arma — e spesso invincibile di governo, conculcata ».

Ha quindi alcune frecciate all'indirizzo dei neghittosi e degli ignari che « ancora confortano del loro consenso gli attuali dominatori — pure elevando timide riserve destinate forse a giustificare un comodo futuro diverso atteggiamento — e insorgono contro i popolari, facendo mostra di credere che siasi con la opposizione di essi al Governo allontanata quell'èra nuova di pacifico benessere che il popolo italiano ardentemente invoca e dal quale già — malgrado tutto — possono già intravvedersi nelle nere nuvole che ingombrano il cielo, i primi albori ».

L'oratore insorge contro questo addebito, e dice: « E non soddisfatti di rivolgere immeritato biasimo alla nostra condotta intravvedono anche quella che seguiremo nell'avvenire e cercano di creare intorno a noi ed al di sopra di noi sospetti e diffidenze attribuendoci già concordati politici, ed intese con la parte temperata del partito socialista. Altri, che noi, oggi, riconosciamo come autorevole capo del nostro partito e che circondiamo di fraterno affetto e di altissima stima, ha già su tale argomento fatte precise ed oneste dichiarazioni. Sia lecito a me un ricordo:

« Nel 1922 i senatori iscritti al nostro Partito diressero una lettera al Segretario politico, nella quale s'intrattenevano in modo particolare sulla tenuta collaborazione governativa. Da un lato i senatori affermavano che sarebbe stato grave errore parlare d'intesa parlamentari con uomini che hanno per programma la negazione di Dio, della Patria, della famiglia, e, dall'altro, che sarebbe errato di grande rilievo la partecipazione al Governo della pubblica cosa di questi uomini, sempre quando s'inducessero a valutare adeguatamente l'importanza del patrimonio spirituale del nostro popolo e l'intangibile perennità di taluni fondamentali sentimenti come il religioso, il familiare, il patriottico.

« Ora, a coloro che si preoccupano dell'avvenire e che temono, sia pure la sola possibilità di una intesa popolare-socialista, possiamo rispondere uniformandoci al pensiero non sospetto espresso dai senatori una volta popolari, ed ora, nella massima parte, tanto lontani da noi. Non so se questo pensiero sia ancora condiviso dagli uomini politici che allora lo manifestarono, non convinto però che, come allora anche oggi, è diviso da tutti gli iscritti del Partito Popolare Italiano ».

A questo punto l'oratore, sempre attentissimamente seguito, fa un rapido esame dei fatti che condussero il P. P. ad assumere l'attuale posizione di fronte al Governo. Ricorda la partecipazione al potere nell'ottobre 1922, malgrado la tempesta di violenze scatenata nel Paese, mentre sin d'allora « appariva chiaro il non volere o il non potere dominarle ».

« Nel Congresso di Torino — indimenticabile avvenimento nella storia del nostro Partito — i popolari d'ogni parte d'Italia portavano dalle loro terre un grido di protesta per la angosciosa oppressione, nella quale [illegible] costretti a vivere, ma, [illegible] non osante, non si volle rompere il patto di collaborazione, giudicandolo ancora come apprezzabile consenso, perchè il movimento fascista s'inserisse nella Costituzione, intendendo di efficacemente cooperare alla restaurazione politica e finanziaria, alla rinascita dei valori morali e religiosi, alla pacificazione sociale ed alla disciplina nazionale del Paese assicurata sulle basi indefettibili di ogni ragione civile, la libertà e la giustizia ».

Ma i successivi avvenimenti portarono alla rottura del patto di collaborazione: « Logica e coerenza politica dovevano consigliare il passaggio all'opposizione, ma l'onesto proposito di sopportare ogni sacrificio per di contribuire alla pacificazione degli animi, ci fece [illegible] — nonostante le lotta che imperversava contro di noi — affermare il doveri di continuare, se non a collaborare, a cooperare ».

Continuando l'on. Rodinò nella sua rassegna degli avvenimenti viene a parlare del 6 aprile:

« Vennero le elezioni ed i popolari resistendo a tutti gli inviti d'astensione che pure avrebbe potuto assumere un alto significato, dimenticando l'illegittimo assurdo sistema elettorale, combatterono la loro battaglia in assoluta inferiorità, derivante dalla violazione continua della libertà e da inaudite violenze che falsarono completamente il risultato della lotta.

« Ottenuta dal Governo una vittoria elettorale, troppo grande per apparire sincera, sarebbe stato un elementare dovere, ed anche uno speciale interesse, di tutelare, a qualunque costo, il diritto delle minoranze, lasciando a coloro che le rappresentavano nella Camera ampia libertà di parola nei limiti consentiti dal regolamento, ma ciò non avvenne, e furibonde risse e sanguinose minaccie, ed in più larga misura, vennero riprese nella Camera Italiana con maggiore gravità, perchè mentre prima se se rendevano colpevoli pochi faziosi appartenenti alla minoranza, ora se ne rendeva colpevole una maggioranza, sicura nella forza del suo numero quasi militarmente inquadrata ed i cui componenti avevano assorbito l'orecchio dei creduli loro seguaci protestando, con fieri accenti, contro la degenerazione dell'istituto parlamentare, ed affermando, solenni, la necessità di riportarlo al suo degna altezza.

" Matteotti, nome sacro alla Storia ,,

« Fu l'orribile delitto del compianto deputato Giacomo Matteotti, il cui [illegible] rimarrà sacro alla storia come quello dei grandi martiri della Libertà, che determinò la secessione delle Opposizioni, già convinte che le violenze nell'aula e fuori dell'aula non avrebbero reso possibile il libero esercizio del mandato parlamentare. Eppure, a chi bene osserva, nella dichiarazione del 27 giugno da esse diretta al Paese per giustificare la loro secessione, s'era avuto la prudenza di non dare a questa un carattere assoluto e definitivo, limitandosi ad affermare che nelle condizioni derivanti e messe in nuova luce dal delitto Matteotti non era possibile la partecipazione ai lavori parlamentari.

« Se la folle convinzione, essere unico mezzo adatto per conservare il potere l'ingiusto uso della forza contro gli avversari o la meditata debolezza [illegible] i propri seguaci non avesse offuscato la mente dei governanti, la loro condotta avrebbe dovuto tendere a mutare radicalmente le condizioni che avevano reso possibile l'atroce indimenticabile delitto e che così profondamente turbavano l'anima nazionale.

« Invece — superato un breve periodo di giustificato avvilimento — i decreti violatori della libertà di stampa applicati solamente a quella avversaria, la sensazione diffusa largamente e non ingiustificata, che si tentasse di limitare l'azione giudiziaria, i divieti di riunione agli oppositori e le più larghe facilitazioni alle riunioni, alle parate, alle sagre del partito dominante, l'esercizio continuato della violenza, i sanguinosi efferati delitti, innanzi ai quali rimane atterrita, smarrita l'anima italiana, i ripetuti scioglimenti delle riunioni, alle quali convenivano quelli temperati con i quali si alternano, le frasi violente studiate unicamente per strappare un facile applauso dalle mutevoli folle, quasi che questo potesse compensare l'indignata riprovazione d'innumerevoli cittadini, le libertà comunali e sindacali conculcate; le odiose dittature locali e l'asservimento ad esse delle autorità timide ed incerte, l'esistenza di una milizia destinata non a difendere il diritto

« Ma la violenza, elevata a sistema, un'innominabile questione morale sorgente da tutta un'orribile serie di delitti, che hanno destato raccapriccio immenso ed orrore indicibile, non poteva lasciare indifferente quella anime generose e la loro voce ammonitrice s'è elevata alta e solenne, ritrovando nel profonda nell'anima nazionale ad Assisi, torna benedetta dal sacrificio e dall'amore di Francesco ed a Fiume, la gloriosa città eloquente. Ed oggi, dopo il giorno sacro della Vittoria, nuovo e più solenne monito — invocante la restaurazione della libertà e della giustizia — ha raccolto nuova e più profonda eco nell'anima dell'intera Nazione.

« I liberali che, salvo coraggiose minoranze, sin dal primo sorgere avevano sostenuto il fascismo compiendo anche il sacrificio di sopportare, silenziosi, offese ai principi ed alle tradizioni loro, costretti dall'invincibile voce della coscienza che, come nei momenti gravi della vita parla la sua misteriosa voce all'individuo, così nei momenti gravi della storia, parla alle collettività, dovettero, in una precisa riaffermazione di principi liberali, che sono quelli in base ai quali la Patria ha raggiunto la sua unità, manifestare la loro implicita riprovazione al Partito dominante e separare da esso la loro responsabilità.

« La stampa, libera nei suoi atteggiamenti, aveva dato formidabile aiuto al divenire fascista, mentre tale aiuto rappresentava — per quelle innumerevoli persone, in particolare dei ceti medi, che, se anche non tesserati ad alcun partito, esercitano grande influenza nella vita del Paese — un'apprezzata garanzia che il Partito fascista conquistando il Potere avrebbe prima ridonata la pace e la tranquillità alla Nazione e poi dedicata ogni sua opera per avviarla, in una crescente fervorosa concordia di animi sulla via della gloria e della grandezza. Ebbene, questa stampa che nulla chiedeva al Partito, al Governo o nulla chiede ed attende da altri, è costretta ad assumere, come adempimento d'un sacro dovere, un assai diverso atteggiamento che non contrasta, in fondo, ma spiega e giustifica quello precedente.

« Uomini, gloria non di singoli partiti ma d'Italia, hanno elevata la loro libera voce, voce d'eroi, raccolta in severo raccoglimento da un capo all'altro d'Italia, mentre l'eroismo della trincea, il sangue versato, il martirio della carne, la morte affrontata, non li ha risparmiati dall'ingiuria e dal sarcasmo ».

« Combattenti e mutilati dunque, che hanno mostrato di sapere amare la Patria, liberali fedeli alle loro tradizioni, e democratici sociali, la libera stampa, ed i suoi rappresentanti riuniti in Congresso, cultori del diritto adunati in libere discussioni, hanno valorizzato ed esaltato nei loro diversi e successivi atteggiamenti l'opera del popolari, a cui toccò l'onore ed il sacrificio d'essere i primi, qui a Torino, nella città sacra alla storia del risorgimento italiano, a rivendicare primitive ragioni di vita, ragioni sintetizzate in una rivendicazione di libertà, e di giustizia senza delle quali non esiste vera democrazia ».

Avviandosi a concludere, l'oratore esclama:

« Non è questa l'ora nella quale gl'Italiani possano ascoltare sereni come la lettura d'un sommario, il resoconto dell'opera governativa, esaltata e glorificata fuor d'ogni umana misura; non è questa l'ora nella quale possa rivendicarsi a uomini ed a partiti che nel passato ebbero responsabilità di governo l'opera da essi compiuta nell'interesse della Nazione. Oggi, solo, infinito desiderio di una pace tranquilla ed operosa, pervade, dominandola, l'anima italiana, mentre un problema l'opprime grave e penoso nella sua incerta soluzione: il modo come raggiungerla.

Appellarsi al Paese

« Non quindi odio di parte o speculazione politica. Ma meditata convin

SPORT

La brillante partita italo-svedese

è terminata a punti pari (2 a 2)

(Servizio speciale della STAMPA)

Come hanno giuocato le due squadre

Milano, 17, mattino.

Le stelline che tante volte ha protetto gli azzurri italiani, facendo loro conseguire o sfiorare vittorie su squadre superiori alla nostra per tecnica e per classe, ha ieri voltato loro le spalle. I nostri potevano vincere.

Il primo tempo è terminato con un vantaggio di misura degli svedesi e nessuno direbbe e può dire che tale vantaggio fosse meritato. Ma nel secondo tempo la nostra superiorità di attacco, le minacce da noi portate alla rete svedese in assai maggior numero che non quelle dai giallo-azzurri portate alla casa di Depra, furono tali da farci meritare oltrechè il goal del pareggio, anche quello della vittoria.

Nel primo tempo abbiamo assistito ad una delle peggiori esibizioni della squadra nazionale italiana. Le sue deficienze, che alla vigilia formavano oggetto dei malcelati timori degli appassionati, sono apparse evidenti anche ad un profano: giuoco slegato e mediocre nelle linee retrostanti; prima linea non perfetta in ogni sua componente. Ma, nella ripresa, gli azzurri si rivegliarono e per 45' minuti dimostrarono di avere ripreso il loro spirito di aggressività e quella prontezza di agilità che sono i fattori di passate affermazioni della nostra squadra. E quando gli italiani affidarono le loro probabilità al giuoco energico, gli svedesi persero dapprima la bussola, e tentarono invano poi di passare ad un attacco pericoloso e duraturo.

L'ineguale giuoco di Burlando

Alcuni giuocatori italiani hanno fatto il primo tempo abadigliando. Chi riconosceva in Dovecchi il terzino fuori classe, dalla posizione impeccabile, che avrebbe dovuto tanto più risaltare, in quanto gli avversari erano di quelli che hanno le loro armi sulle fesi programmatiche dei foot-ball tecnico? Chi riconosceva Calligaris che, accanto a qualche bel rinvando, commetteva non pochi errori? Chi riconosceva Burlando, assolutamente tardo ad infrenare lo slancio, bene congegnate degli attaccanti svedesi, Chi riconosceva Balonceri, chi riconosceva Dellavalle, incapace di accordare, legare, disciplinare il giuoco dei compagni di linea?

Tra gli italiani il giuocatore più atteso alla prova sul quale si appuntavano i maggiori dubbi era il centro sostegno. Burlando non ha accontentato nel primo tempo. A metà di allenamento, temendo forse di non poter portare a termine la partita sempre collo stesso ritmo per insufficienza di fiato, il genoano ha voluto nei primi 45 minuti rivaleggiare in tecnica ed in precisione con gli svedesi. Ma su questo terreno egli è stato nettamente battuto. Gli avversari lo oltrepassavano, senza quasi dare l'impressione di curarsi di lui. Le deficienze del centro sostegno furono fatali anche ad Aliberti, che si spostava sovente al centro per sopperire alle manchevolezze di Burlando. Fu così che Kock, non curato a sufficienza dal torinese, potè provocare l'azione che fruttò il primo goal agli svedesi.

Ma Burlando potè rifarsi nel secondo tempo, forse perchè non si era eccessivamente affaticato nei primi 45 minuti, forse perchè tornò a praticare il giuoco che gli conoscevamo, tutto impeto e gagliardia; potè allora rendersi utile alla sua squadra. Abbiamo l'impressione che Burlando allenandosi leggermente nell'entrante settimana, potrà domenica prossima a Dulsburg fare assai meglio di quanto ha fatto ieri.

L'infelice prova di Dovecchi

Abbiamo detto che anche Dovecchi era irriconoscibile. Il «figlio di Dio» non è più tale. Non abbiamo mai caldeggiato l'esclusione del capitano degli azzurri dalla Nazionale. Ora, purtroppo, è giunto anche per il classico terzino genoano il momento di lasciare la maglia azzurra. Già mercoledì scorso nella prova di allenamento Dovecchi non ci era piaciuto e lo scrivemmo senza ambagi. Reputavamo che ciò dipendesse da mancanza di impegno, ma, invece, ieri ci accorgemmo che Dovecchi è realmente scaduto di classe e che deve lasciare definitivamente il posto ad altri.

E' doloroso scrivere in tale senso sul conto dell'uomo che è stato per molti anni l'esponente più bello, più classico del foot-ball italiano, dell'uomo che ancora oggi nelle partite di campionato è di validissimo aiuto alla propria squadra. Ma è doveroso per qualsiasi critico, al quale l'ammirazione per la classe di un giuocatore non faccia velo alla sua serenità.

Dovecchi non apparve nemmeno sicuro di se stesso. Ogni pallone che gli arrivava egli lo fermava prima e lo respingeva debolmente poi, poco lontano, non essendo sicuro di se stesso nei calci a volo. Gli difettò qualche volta persino la posizione e solo nel secondo tempo si produsse in alcune entrate tempestive, che non valsero però a fare dimenticare la mediocrità del suo giuoco nel primo tempo. Era quello di ieri il 39° match di Dovecchi in squadra nazionale e non sappiamo se i commissari tecnici gliene faranno giuocare un altro.

Dell'insufficienza di Dovecchi nel primo tempo risentì indubbiamente Calligaris; il casalese si è trovato sperduto, con davanti un Burlando ed al fianco un Dovecchi di molto inferiore al loro compito e perciò perdonimo volentieri a Calligaris qualche errore commesso nella prima metà della partita, tanto più che nella ripresa egli è ritornato il Calligaris dei grandi matchs.

Riserve su Baloncieri e Della Valle

In prima linea è stato di un'inutilità desolante il giuoco di Baloncieri. L'alessandrino è lontano assai dalla sua forma migliore e deve trovarsi pure in condizioni fisiche minorate. Egli non ha certo contribuito all'efficienza del giuoco offensivo ed i suoi tiri in goal non furono che una parodia di quelli che gli conoscevamo un tempo. Egli, al pari di Burlando, di Dovecchi e di Calligaris, fece qualche cosa di meglio nella ripresa, ma rappresentò pur sempre la massima deficienza del nostro attacco.

Abbiamo parlato dei quattro uomini ai quali dobbiamo imputare la nostra sconfitta del primo tempo, lasciando da parte forse Calligaris per i motivi già enunciati. Se durante il primo tempo essi avessero giuocato come hanno giuocato nella ripresa, avremmo vinto.

Della mediocre esibizione della nostra squadra nel primo tempo deve essere ritenuto colpevole, seppur in misura lenissima, anche Della Valle. Il bolognese non ci è piaciuto: per distinguendosi in qualche azione, egli non ha svolto un giuoco molto proficuo. Fu forse lo scoraggiamento prodottogli dallo sbaglio di un goal facilissimo nel primo tempo di Kock, fu forse la mancata rispondenza al suo giuoco da parte di Baloncieri, che ci fecero vedere un Della Valle inferiore a se stesso? Egli lo dimostrò buona tattica nell'effettuare frequenti allunghi alle ali, ma gli imputiamo di non avere saputo approfittare del giuoco in linea dei terzini svedesi per entrare tra essi, con puntate decise e pericolose.

E' questo un particolare di giuoco che pochissimi nostri centro-avanti curano quanto sarebbe necessario.

Aliberti cominciò freddamente, ma poi riapparve il giuocatore sicuro sul pallone, calmo e fine. Il suo compito, al pari di quello di Barbieri, non fu certo dei più facili, dato il valore altissimo delle ali avversarie.

I quattro migliori "azzurri"

Depra, Conti, Magnozzi e Levratto, furono i quattro uomini migliori nostri. Il migliore in via assoluta fu Magnozzi. Che cosa non ha fatto il piccolo livornese? Di un'attività straordinaria, di un coraggio ammirevole, di una mobilità incredibile, egli ha segnato i nostri due punti. Si è trovato in prima linea, sempre, allorchè infieriva l'attacco italiano; si è portato con celerità in difesa quando le nostre linee estreme erano in difficoltà. Questo suo continuo girare per il campo ha suscitato, si capisce, alla lunga, la meraviglia del nostro quintetto offensivo, ma quanto vantaggio ha dato Magnozzi, in compenso, alla nostra squadra! E l'applauso, a lui specialmente tributatore dal pubblico milanese dopo la partita, era il riconoscimento della generosità e della intelligenza con cui il livornese svolse il proprio giuoco senza un attimo di tregua. Superba impressione lasciò Levratto il quale giuocò con la usata energia. Egli non scappò un pallone e quando questo era in suo possesso, la difesa svedese doveva tenere gli occhi bene aperti. I tiri di Levratto, alquanto affinatosi dalla passata stagione, sono di quelli che difficilmente perdonano. Anche Conti all'estrema destra ci piacque. Forni al centro dei pali di eccellente fattura, ma avremmo voluto che qualche volta passasse la palla anzichè indugiarsi nel dribbling, che ritarda lo sviluppo delle azioni e permette ai difensori avversari di ben postarsi.

Depra fu pari alla sua fama. I due goals non gli sono imputabili, segnati come furono da pochi metri. Come sistema di giuoco i nostri attaccanti pinecuern in qualche rara azione in linea, specialmente nel secondo tempo, ma certamente essi come classicità di giuoco non possono essere paragonati agli svedesi però ieri ancora si rivelò negli azzurri l'anima, quell'anima generosa che tante volte li portò alla vittoria, battuti nel risultato e nel tema di gioco nel primo tempo, allorchè è in giuoco il buon nome sportivo del proprio paese.

Durante un periodo piuttosto lungo di predominio gli azzurri avrebbero potuto cogliere anche il punto della vittoria, oltrechè quello del pareggio, se la sorte non ci fosse stata nemica dichiarata. Due volte i pali salvarono Linberg da palloni imparabili e più di una volta il goal che sembrava siano si essere segnato la speranza nostra si è trasformata in delusione.

Due sistemi di fronte

Gli italiani distrussero letteralmente nella ripresa l'impianto tecnico coi flemmatici svedesi. La robusta compagine giallo-azzurra non avrebbe certamente creduto nella ripresa risorse tattiche degli azzurri tali da annullare qualsiasi tentativo di allacciare le articolazioni del giuoco equilibrato, scientifico e fine sviluppato da essa nel primo tempo. Tra lo stile di giuoco degli svedesi e la condotta di gara degli italiani vi sono differenze sostanziali. Gli svedesi ripetono a memoria una lezione appresa sui testi classici del pallone rotondo, gli italiani danno sempre, anche in quello che è frutto di studio e di lavoro, il carattere dell'improvvisazione.

Per questo il loro giuoco appare più sano, più fresco, più fluente. Le azioni di attacco degli svedesi partono spesso dalla nozione impeccabile della tecnica: la rete dei passaggi è impeccabile. Nel palleggio l'accortezza nelle posizioni costituisce un ammirevole senso sul terreno del foot-ball dove il volo quadro di sapienza calcistica. Ma vi è metodo dove cedere alla prontezza, alla improvvisazione. Questa zona è l'area di rigore avversaria. In questa zona gli svedesi dimostrarono di essere poveri. La rete avversaria non li avvince, non li assorbe, non li attrae.

Non c'è scatto, non c'è decisione nelle azioni finali. Vogliono elaborare il goal sin quasi sulla soglia della porta avversaria. Svolgono delle discese nelle quali i cinque attaccanti si muovono da metà campo sino alla linea dell'area di rigore con perfetto sincronismo di movimenti e sono sempre sulla medesima linea. Ma anche ciò è relativo, perchè se trovano avversari coraggiosi ed impetuosi le linee geometriche che sanno disegnare sul terreno, possono venire spezzate. La seconda metà della partita di ieri ne è la chiara dimostrazione.

I giocatori svedesi

Gli 11 giocatori giallo-azzurri non sono tutti di classe elevata. Nel quintetto attaccante emerse Malm, sinchè rimase in campo; e la sua perdita fu certamente un grave danno per gli ospiti. Ebbero modo di rifulgere anche le due ali velocissime e su di esse fu appoggiate molte discese, specialmente su Kock. Friberg al centro sostegno è un giuocatore al quale non difetta l'intelligenza e la precisione nei passaggi. Molti attacchi del quintetto svedese partono da lui. Dei due terzini il migliore è Krook, giuocatore di posizione ed altrettanto potente quanto preciso nei rinvandi. Alfredson invece non apparve sempre sicuro e commise qualche grosso sbaglio.

In porta Lindberg è un atleta alto che è altrettanto ottimo nelle parate alte quanto in quelle a terra. Ma non sempre se la trattenerge il pallone per difetto di presa. I due halves interni e la mezz'ala destra non rappresentano nulla di eccezionale, mentre la mezz'ala sinistra Kaufeldt è un uomo di valore indiscusso. Egli emerge specialmente nel giuoco a terra, che è quello che gli attaccanti svedesi predilgono nelle loro avanzate in linea.

L'arbitro Vertes ha nel complesso accontentato sebbene sia stato un po' longanime per aver lasciato passare per entrambe le squadre qualche fallo.

La squadra italiana non è una all'altezza di quella che si presentò alle olimpiadi. Se allora era stato risolto il problema assillante per la prima linea altri problemi sono sorti ieri a riaprire la discussione. Il match colla Germania è troppo vicino perchè si possano studiare radicali rimedi. Però chiudiamo con un augurio che domenica prossima i nostri giuocatori sappiano trovare in terra germanica lo slancio e lo spirito aggressivo palesato nel secondo tempo della gara di ieri.

Le alterne fasi dell'incontro

La grande giornata di Magnozzi

Milano, 17 mattino.

Non potevano certamente verificarsi gli inconvenienti già altre volte lamentati, in occasione delle partite svoltesi ieri sul campo del Milan Club, tra le squadre nazionali d'Italia e di Svezia.

Il servizio d'ordine era stato predisposto perfettamente dal questore, sbarramenti, cavalleria, cordoni di carabinieri a seconda mezzi dall'ingresso del campo, ove erano state piazzate delle garitte per la vendita dei biglietti. Primo controllo alla... sbarramento della «benemerita» e secondo controllo all'ingresso del campo. E' stato così evitato l'ingolfamento di folla davanti agli ingressi, con pericolo per la saldezza delle pur massicce porte.

In queste condizioni tutto è proceduto regolarmente, e alcerameute — una volta tanto — dobbiamo registrare che il servizio d'ordine era perfetto. La folla ha potuto prendor posto con tranquillità ed alle tredici, un'ora dopo l'apertura delle porte, essa era già compatta nella tribuna coperta, in quella imponente di cemento, in quelle appositamente erette pei posti popolari e dietro ai goals. Anche il «parterre» fortunatamente di pubblico e sulla pista, dove calunniano delle panche per la stampa e per gli arbitri, si potevano vedere personalità del mondo sportivo, i dirigenti della Federazione e della Lega Nord in completa, ecc.

La folla è calcolata di poco superiore alle quindicimila persone e forse essa non raggiunge, pure colmando ogni ordine di posti, la grandiosità della folla che accorse ai match Italia-Spagna. Ciò dipende anche dal fatto che pochi appassionati sono accorsi dalle altre città.

Alle 14.23 gli svedesi, puntuali, entrano in campo: giovinotti alti, biondissimi, snelli eleganti nella loro divisa di seta, maglia gialla con stemma uguale alla bandiera svedese e calzoncini azzurri. I nostri ritardano ad apparire. Gli è che le automobili che dovevano recarsi all'albergo a rilevarli hanno mancato all'appuntamento. Gli svedesi, dopo qualche calcio di prova, forse punti dal... freddo, si ritirano e i «popolari» intonano cori d'occasione, forse con l'illusione di... reagire contro l'aria gelata.

Gli svedesi ritornano in campo alle 14.44 in mezzo a un fragore di applausi, che si intensifica allorchè il segnano i nostri «azzurri».

Agli ordini dell'arbitro signor Vertes della Federazione ungherese, coadiuvato nel difficile compito dai segnalinee arbitri Bistoletti e Tressi, le due squadre si dispongono come segue:

SVEZIA: Lindberg; Alfredson e Krook; Hanson, Friberg (cap.) e Sundberg; Lundkvist, Paulson, Malm, Kaufeldt e Kock.

ITALIA: Depra; Calligaris e De Vecchi (capitano); Barbieri, Burlando e Aliberti; Conti, Baloncieri, Della Valle, Magnozzi e Levratto.

Primo tempo
(Svezia 2 - Italia 1)

La Svezia, che ha perduto il campo, ha la palla, ma questa passa subito agli italiani. Non è trascorso un minuto, che Levratto contra in profondità un magnifico pallone, raccolto da Della Valle. Il bolognese, che si trova libero a pochi metri dalla porta avversaria, preferisce avanzare ancora anzichè operare immediatamente il tiro. Egli permette così ai terzini avversari di porgliesi alle costole, nonchè a Lindberg di piazzarsi, e salvarsi in corner.

E' una magnifica occasione perduta, della quale sentiremo più vivo il rammarico poichè poco dopo, fulmineamente, gli svedesi segnano il 1.o goal. Dalla metà campo Paulson opera un passaggio obliquo a Lundkvist che fugge, eludendo la vigilanza di Aliberti, verso la linea di fondo. Quivi, la velocissima ala destra svedese centra raso terra; Malm, al quale De Vecchi tenta invano di carpirlo, rimette il pallone a Kaufeldt. Questi scarta abilmente Barbieri e Calligaris e segna irreparabilmente nell'angolo destro.

L'italiano smarrito, se non disanima gli «azzurri», ci vuole perfettamente edotti della elevata classe e della forza di penetrazione della prima linea svedese. Essa mantiene la pressione sulla nostra area per parecchi minuti, anche se Levratto, in una travolgente puntata, ha mezzo all'8° minuto di impegnare seriamente Lindberg.

Ma dalla stessa supremazia dei giallo-azzurri nasce il goal del pareggio italiano. Infatti al 13° minuto Magnozzi, che smarrendo gli ordini ricevuti fa la spola fra la seconda e la prima linea, allunga a Levratto il bell. L'atletico bolognino, giuocato il «back» avversario, si porta verso il centro e tira deciso in porta. Lindberg para, ma al pallone è stata impressa tanta forza che gli sfugge dalle mani e rimbalza in gioco nella direzione di sinistra. Se Baloncieri non è pronto a raccoglierlo, Magnozzi però, ineccepibile, si sostituisce all'alessandrino, che non appare nelle migliori condizioni di forma, ed il punto del pareggio è marcato fra l'entusiastico clamore degli applausi.

Il ritmo delle azioni riprende alterno e quanto mai veloce. La squadra svedese si rivela padrona d'ogni finezza stilistica, d'ogni accorgimento tattico. Nelle nostre linee non si nota invece molto ordine. De Vecchi, che risente il peso degli anni, è inferiore alla sua fama; Calligaris si fa ammirare per i possenti rinvandi, ma difetta spesso nella posizione. La linea mediana lascia per cosa a desiderare: Burlando, in especial modo, manca, e talvolta gravemente; al suo compito. In queste condizioni, gli attaccanti svedesi hanno buon gioco, e possono fare dell'accademia.

Una difficile parata eseguisce Depra al 14° minuto. Segue una magnifica offensiva nostra imbastita su Baloncieri e Conti: Della Valle raccoglie di testa il cross del mezzaccio, mandando di poco il punto. Ma l'azione è riportata nella nostra area. Depra deve ai 19° e 21° minuto due prove della sua abilità. Un «corner» per l'Italia, dopo una fuga di Conti, non dà al centuplicato alcun risultato.

Al 23° minuto la Svezia segna il suo secondo goal. L'azione è identica a quella che già fruttò agli svedesi il primo vantaggio. Paulson allunga a Lundkvist, questi centra sulla linea di fondo. Malm raccoglie di testa, giuoca De Vecchi e col colpo di testa segna, rendendo inutile il tuffo di Depra.

La partita riprende vivacissima. Da Della Valle frustra con un tiro alto una nostra offensiva, imitato al 25° da Magnozzi al quale Conti, dopo una riuscita fuga, avera porto una magnifica occasione. Lindberg è impegnato ai 32°, mentre Depra effettua al 33° una magistrale parata a terra. Al trentaseiesimo, in uno scontro con Aliberti, il centro-attacco svedese Malm è a terra contuso. Egli deve abbandonare il campo, e mentre il suo posto viene preso da Kaufeldt, vediamo Pehrson, il terzino famoso, sostituire quest'ultimo alla mezz'ala sinistra.

Al 39°, un magnifico traversone di Conti sfiora l'asta superiore della porta svedese: al 41° ed al 42° due falli per l'Italia non creano alcuna situazione favorevole, così come a nulla approda il corner che gli «azzurri» ottengono al 43° minuto, in seguito ad un tiro di Conti deviato da Lindberg.

Secondo tempo
(Italia 1 - Svezia 0)

Il primo tempo terminò così con la Svezia vincente per 2 a 1.

L'inizio del secondo tempo è accolto in silenzio dal pubblico. Molti temono per le sorti della nostra squadra e molti, viceversa, sperano in una riscossa «azzurra». Ma s'incaricano gli azzurri di far scomparire i timori e di rinfocolare le speranze. Un attacco italiano che culmina in un tiro in goal da lontano di Della Valle, ma che Lindberg para: un attacco della destra svedese al quale fa da «pendant» una immediata azione offensiva della destra italiana; due rinvandi dei terzini italiani; un fallo svedese a metà campo e poi un potente tiro di Magnozzi, parato dal guardiano giallo-azzurro, ed ha quindi inizio un periodo di assoluta prevalenza degli azzurri; prevalenza che, più o meno manifestamente, durerà per tutto il secondo tempo.

Non sono passati che pochi minuti dal fischio di Vertes che la entrata difesa svedese — alla quale si sono forzatamente aggiunti i tre mediani, mentre gli avanti sono retrocessi — è obbligata ad un lavoro incessante, faticoso e, diremmo quasi, angoscioso per i continui pericoli cui la rete di Lindberg va soggetta. Che succede? Sono minuti e minuti di entusiasmo: il pubblico è scosso da quella passione che solo si può provare nei matches di foot-ball allorchè una squadra giuoca con grande impegno, con tutta l'anima; allorchè essa affronta decisamente gli avversari dimostrando di aver la coscienza del proprio valore, palesando una volontà tenace di non soggiacere al giuoco contrario, di lottare il tutto per il tutto pur di vincere.

Ora la fisionomia della partita è cambiata radicalmente da quello che era nel primo tempo. Gli è che alcuni nostri elementi che nei primi 45 minuti di giuoco avevano lasciato alquanto a desiderare, si sono risvegliati. Vediamo Buriando che non appare più un poco fuori d'acqua di fronte ai bravi, fini passaggi dei cinque forwards svedesi; De Vecchi si è rinfrancato; Balonciari dà prova d'una maggior attività e Calligaris è ritornato l'uomo dalle entrate potenti e dai rinvandi che allontanano decisamente il pericolo.

Assistiamo ad azioni entusiasmanti: tutto il pubblico è in piedi, protoso verso i giuocatori, e si leva in urla assordanti di incoraggiamento, dirette specialmente a Levratto, a Magnozzi, a Conti, a Calligaris. In pochi matches internazionali gli azzurri hanno potuto vantare un predominio così netto e così duraturo come in queste affascinanti fasi della partita di ieri.

La sbalorditiva offensiva dei nazionali ottiene il raggiungimento del pareggio, e più presto di quel che non si sperasse: al decimo minuto della ripresa. Gli svedesi tentano di disfarsi dalla pressione degli azzurri. Il centro-avanti degli ospiti abbozza un attacco, ma quasi a metà campo si scontra con un italiano e lo carica irregolarmente: calcio di punizione. Tira Calligaris, la palla descrive un'ampia parabola e cade a pochi metri dalla porta svedese. Magnozzi, fulmineo, interviene e, prima che la palla batta a terra, di ripreda lavianiola a scagliare la rete di Lindberg. L'azione del piccolo livornese è stata talmente rapida che i terzini svedesi non hanno avuto il tempo necessario di opporvisi.

Parapiglia. Quindicimila persone in delirio.

I nostri non sembrano paghi del primo successo della ripresa ed insistono a tutta andatura. Il loro «cedere non esiste. Raso terra il pallone passa rapidissimo dai piedi di Magnozzi, a quelli di Della Valle, di Conti. Il nero-azzurro tenta la via del goal e allora, a mezza altezza, il palo verticale. Ancora Conti, Magnozzi e Levratto insidiano la porta avversaria: l'helladino spara una cannonata di traverso che passa alta, a pochi centimetri dall'architrave. Barbieri respinge di testa un calcio di punizione ed il pallone ritorna a stazionare nell'estrema area dei giallo-azzurri, dalla quale si era momentaneamente allontanato per una azione di Friberg.

E l'attacco italiano riprende più insistente che mai. Lindberg para a terra un tiro di Baloncieri e a mala pena la cava da un improvviso assalto della nostra mezz'ala sinistra. I tre mediani italiani sono a ridosso della prima linea ed i nostri terzini sono quasi a metà campo. Essi però riescono ad occupare la posizione meglio adatta per respingere i rari attacchi svedesi che De Vecchi e Calligaris rompono, qualche volta anche con entrate decise e fulminee: specialmente il cavaliere riscuote sovente gli applausi per i suoi poderosi rinvandi.

Gli svedesi, che trovano nel ritmato brio degli italiani il maggior ostacolo alla svolgimento del loro giuoco metodico e classico, tentano, frammentariamente, ma con squisito senso della posizione, di arginare le frequenti discese nare la fila. Vi riescono in parte, anche perchè nei nostri si diminuisce leggermente di ardore e di vivacità. Così, quantunque sieno gli italiani che continuano, nel complesso, ad imporre il loro tema di giuoco, Kock, l'ala destra svedese, riesce a portare vibicissimo il pallone in campo italiano, ed è fermato solo perchè commette un fallo ai danni di Magnozzi, inesauribile; poi l'ispano, su centro di Lundkvist, impegna di testa Depra con un pallone che il portiere para sicuro con un balzo felino; qualche altro attacco svedese, quasi sempre poggiato sulle ali trova i nostri due terzini pronti a respingere. Dopo è chiamato ancora al lavoro da Larsson e da Kock, e Magnozzi, che retrocede sempre quando la necessità lo richiede, respinge un calcio di punizione tirato da Friberg per fallo di Burlando.

Verso il trentesimo minuto l'azione italiana, che si era leggermente allentata, riprende in pieno, dopo che Calligaris ha salvato in corner un attacco di Lundkvist, il volitivissimo, che Aliberti è stento può tenere a bada. Magnozzi provoca un urlo di disapprovazione da parte del pubblico per un suo pallone che incontra il palo superiore della casa di Lindbergi dopo pochi minuti Levratto, portatosi verso il centro, riceve un pallone che egli controlla maldestramente in goal. Ma il proiettile batte sullo spigolo interno del palo sinistro di Lindberg e rientra in gioco come meglio rappresentato le linee del goal. E un nuovo coro d'imprecazioni che s'eleva dal pubblico, attentissimo e da nuovo spunto il goal della vittoria.

Siamo quasi alla fine della partita. Gli svedesi effettuano ancora discese in linea, ma sinchè per l'accordo che regna nei cinque attaccanti, ma tali azioni a nulla approdano. Sono i nostri invece che rincorrono la vittoria con un tiro di Baloncieri e uno di Magnozzi. Il goal keeper svedese vende però cara ogni tentativo italiano così come gli valgono ed è inutile aggiungere che Pehrson e Sundberg non permettono che l'avversaria svedese riveli altri a tratti, giunga a Depra in modo tale da far correre alle nostra nazionale l'alea di una sconfitta; sconfitta che sarebbe stata immeritata, quanto sarebbe invece stata meritata il successo.

Vertes fischia la fine mentre il giuoco si svolge nella metà campo svedese. La folla invade la pedana e porta in trionfo Magnozzi, l'eroe dei due goals, il migliore uomo della squadra nostra, e distribuisce applausi a iosa ai vincitori che hanno combattuto una bella battaglia.

MARIO BOSSI.

Il banchetto

Ieri sera, al ristorante «Orologio», si sono riuniti a banchetto i giuocatori della squadra nazionale italiana e di quella svedese, l'arbitro della partita signor Vertes, il rappresentante della federazione del comitato organizzatore dell'Ala, ed i rappresentanti del Comune.

Al levar delle mense non sono naturalmente mancati i discorsi. Hanno parlato il cav. Ferretti per la federazione italiana, il presidente della federazione svedese, signor Jonnson che ringraziò per le cordiali accoglienze tributate agli svedesi affermando che il suo popolo attende con impazienza la visita dei calciatori azzurri. Hanno pel parlato l'assessore Vigorelli a nome del sindaco, il capitano della squadra nazionale De Vecchi, il presidente della lega nord cav. Olivetti e l'arbitro Tradico a nome dell'Ala.

I giuocatori svedesi domani sera giuocheranno una partita di «hockey» colla squadra del «Milan Hokei Club».

Campionato III Divisione

GIRONE B.: Edera batte U. S. Quarto 2-0.
U. S. Genovese batte Veloci Embriaci 4-2.
GIRONE C.: Italia Nuova batte Pontedecimo 1-0.
GIRONE D.: Spes e Grifoni Ausonia 0-0 - Fiorente e Sport Veloz 2-0.

Campionato IV Divisione

GIRONE A.: Esperia batte Lagaccio 3-1.
GIRONE C.: Nuova Genova batte Quinto 5-0
Fulgor Borgoratti batte Volontari 7-2.
GIRONE D.: Aquila batte San Giorgio 1-0
Giovani Calciatori batte Aurora di Teglia 1-0.
GIRONE E.: Castellazzo e La Rondine 2-2.

Seguendo lo Sport

Il matho Italia-Svezia
oggi al CINEMA VITTORIA

La bellissima partita svoltasi a Milano, che non lasciò nè vinti, nè vincitori, sarà presentata oggi al *Vittoria* in tutte le sue fasi più brillanti, con le prodezze dei divornese Magnozzi e dello svedese Malm.

V. GUGLIELMO
6, via Carnata - Tel. interc. 41-32.
Specialista in abiti sport.

Juventus batte Novese (5-1)

La rivalissima squadra di Nocsi si è misurata ieri col poderoso squadrone juventino. Quest'ultimo, quantunque privo di Combi, Gianchedoni e Pastore (i due ultimi costretti nella partita contro il Bologna) ha ripetuto nella sua struttura e nel suo giuoco tutti i caratteri della grande squadra: l'assieme e lo stile sono piacevoli ad osservarsi e si nota che devono rendere. I giuocatori della Juventus sono dei giovani che si capiscono, che si intendono, che parlano lo stesso linguaggio. La squadra cucitaliana è un bell'esempio di valori singoli, efficacemente disciplinati e fusi. Ieri emersero particolarmente Monticone (il futuro centro half della «nazionale»), Viola, che giuocò in prima linea, ma soltanto nel secondo tempo, e Munerati. Ma anche gli altri furono ottimi: nella linea di sostegno Rigatto e Barale fornirono un buon allenamento, mentre Gambino in prima linea gareggiò con le «stelle» maggiori. Rosetta giuocò soltanto il primo tempo e fu alla ripresa sostituito da Viola. L'inglesino è ottimo ala all'attacco che nella linea di mezzo: Rosetta ha molti sostenitori come forward (e in verità possiede splendide qualità di attaccante), ma i più lo preferirebbero terzino. Nel primo tempo, quando giuocò Rosetta, gli juventini segnarono una volta al 25° minuto, dopo un'azione Grabbi-Rosetta-Ferrero; nel secondo tempo, con Viola, segnarono quattro volte: 12° minuto (Monticone), 20° minuto (Monticone), 37° minuto (Munerati), 40° minuto (Viola).

La prima linea degli stranieri nella ripresa apparve più vivace e brillante, ma bisogna notare che Viola era fresco e che i novesi cedettero alla distanza. Tuttavia l'undici di Novi fornì una bella partita cavalleresca che diverti molto il pubblico discretamente numeroso. Ecco segnò un goal al 25° minuto del secondo tempo, per merito di Taverna, che segue abilmente approfittare di due errori di Rasetto e Sartoris, prodigiosi di Durante della Juventus.

Juventus: Sartoris; Rasetto e Rosas; Rigatto, Monticone e Barale; Grabbi, Rosetta e Viola, Ferrero, Munerati e Gambino.

Novese: Savino; Rosso e Lombardi; Bonato, Allee 2° e Donati; Bovoda, Allee 1°, Marchese, Taverna e Olivero.

Torino batte U. S. Milanese (2-1)

Il match amichevole disputato ieri sul campo di Corso Sebastopoli, tra l'«undici granata» e gli omonimi bianco-neri dell'U. S. Milanese, ha servito ai dirigenti del Torino per provare alcuni giovani elementi. La squadra torinese è scesa in campo con la prima linea composta eccezionalmente di «riserve» di Durando e Amadei alle ali, Martin III al centro e Borgo e Schoenfeld a lato. Tra i mediani erano posti Martin IV e Varalda, e Schoh veniva accoppiato a Martin II quale terzino.

Nel secondo tempo Schoh era sostituito da Mornado, Varalda da Kreutzer, Durando da Varalda e Borgo da Civo.

Non tutti questi giovani hanno dimostrato di saper tenere il loro posto. Civo, ad esempio, è stato provveduto esile. Hanno dimostrato al contrario ottime doti le ali Durando ed Amadei ed in special modo quest'ultimo che in giuoco un'ottima partita. Schoenfeld è apparso non molto inferiore ai suoi giorni migliori quantunque a corto d'allenamento.

La squadra milanese, che com'è noto, giuoca quest'anno in seconda divisione, ha fatto buona impressione, ed è apparsa degna di riprendere l'antico posto fra le maggiori consorelle.

I due tempi della partita, bene visto il continuo predominio della squadra granata e che si è inaugurata per l'undici portato alla porta l'«undici». Il primo goal del Torino veniva segnato a metà del primo tempo, con un potente tiro di Martin III.

Nel secondo tempo la squadra milanese appariva più attiva all'attacco, ed i suoi avanti riuscivano a creare parecchie situazioni sotto la porta di Terzi, che sostituiva, dopo l'intervallo, Laiolo. Schoenfeld seguiva in questo tempo il secondo punto per il Torino con uno dei suoi tiri «a sorpresa». Gli Undici hanno cinque minuti dopo a salvare l'onore della giornata segnando durante una mischia con un tiro che trovava Terzi impreparato.

Incontri diversi

A GENOVA Doria batte Sestrese 2-1.
A SAMPIERDARENA Sampierdarenese batte Molassana 4-1.
A NIZZA MONFERRATO Nicese batte Cliceri 1-0.
A SAVONA Genova batte Speranza 4-2. - Savona batte Speria 2-0.
A BOLOGNA Bologna batte Prato 4-1.
Ad ALESSANDRIA Alessandria batte Vercelleri Ernani 2-0.
A ROMA Lazio ed Alba 2-2.

AUTOMOBILISMO

Le caratteristiche del Gran Premio 1925

Parigi, 17 mattino.

La Commissione sportiva dell'Automobile Club di Francia ha fissato il regolamento del Gran Premio del 1925. Eccone le grandi linee:

La corsa sarà internazionale, ma per invito i veicoli dovranno presentare le caratteristiche seguenti: cilindrata unica 2000, peso minimo dei veicoli a vuoto 650 chilogrammi. Il pilota sarà solo a bordo. La carrozzeria dovrà presentare esternamente una larghezza minima di 800 millimetri all'altezza del sedile. Un uomo di soccorso sarà addetto ad ogni vettura e si terrà a disposizione del guidatore al posto di rifornimento, per aiutarlo nelle operazioni di rifornimento e riparazioni. Il percorso sarà da 600 a 800 chilometri. Delle eliminatorie saranno organizzate qualora siano necessarie. Le iscrizioni saranno aperte al 1° dicembre 1924 e la tassa di iscrizione sarà di 5000 franchi per vettura, sino al 31 gennaio 1925; una tassa doppia si esigerà sino al 20 marzo 1925. L'ammontare dei premi è così stabilito: 1 premio 150.000 franchi; 2° 50.000 franchi; 3° 20.000 franchi.

Felice Nazzaro festeggiato a Firenze

Firenze, 17, mattino.

Un centinaio di sportivi si sono riuniti stasera a banchetto per festeggiare il campione del volante Nazzaro, al quale è stata offerta una grande medaglia d'oro coniata per sottoscrizione pubblica. Al banchetto ha aderito l'on. Mussolini. Furono pronunciati discorsi.

La corsa in salita al Colle di S. Eusebio
Un guidatore ferito

Aosta, 17, mattino.

Ieri sul colle di Sant'Eusebio si è svolta la gara automobilistica Nave - Colle di Sant'Eusebio - Barghe, su un percorso di chilometri 20. Ecco i risultati:

Motocicletta, Categoria 350 cmc.: 1.o Cavalieri (Ghilerica) in 22'47", media chilometri 40,480; 2.o Filippini Eugenio in 23'42" 1/5; 3.o Bettini in 23'58"; 4.o Savoldi in 24'26" 2/5.

Categoria 500: 1.o Ludrini (Sunbeam) in 23'5", media 49,760; 2.o Venturelli in 24'34" 1/5; 3.o Oliva in 24'54".

Categoria automobili turismo 1500 cmc.: 1.o Ricci (Fiat) in 25'24", media 53,120; 2.o Martinelli in 28'5".

Categoria 3000: 1.o Cafani (O. M.) in 23'19"; 2.o Bona in 25'58" 4/5.

Automobili da corsa 1500 cmc.: Aimo Maggi (Bugatti) in 21'25".

Categoria 2000: 1.o Morandi (O.M.) in 20'54"; 2.o Mazzotti in 21'29" 2/5; 3.o Maspori in 22' 10" e 4/5.

Categoria 3000: 1.o Tagni (Fiat) in 23'57" 1/5.

La gara è stata abbastanza regolare. Solo nella categoria 1500 si sono deplorati incidenti. Il viaggiatore Maggi si è rovesciato colla macchina su un lato della strada ed ha perduto dieci minuti per rimetterla in marcia. Al concorrente Tassara è occorso un accidente simile ma più grave. Il guidatore è rimasto ferito riportando la frattura di un braccio.

GIRO A VOLO

Al Martinetto

Risultati dei tiri di ieri: Tiro allo storno: Tiro d'apertura: 1° Ajola E. con 9 storni su 10, medaglia oro grande; 2° Florio M. con 8 su 10, med. oro media; 3° Agostini O., con 7 su 8, med. oro piccola.

Tiro generale: 1°, 2° e 3° premio divisi fra Genasi G.: Aj

Cronaca Cittadina

La Scuola Tipografica

Fra le molte scuole professionali serali che hanno di questi giorni riaperti i battenti, una delle più vecchie, frequentate ed importanti è certamente la Scuola Tipografica, che ha riviste affollarsi di non 150 allievi i suoi vecchi locali di via Carlo Alberto, 37-39. Per questi locali tanti allievi sono forse troppi; se si fossero accolte tutte le domande sarebbero stati una trentina di più: ma tutti non avrebbero proprio trovato posto. Quel cantinato e mezzo che si è assolto rappresenta il massimo della possibilità.

Questo sgombero di locali è la piccola quotidiana tragedia dei dirigenti della Scuola. E' da tanto tempo che si pensa ad una sede più ampia e più adatta, ma il segno darla a realizzarsi. La scuola ha un fondo destinato a tale scopo. Il prospetto della situazione patrimoniale reca infatti, per la costruzione della scuola, un legato di L. 150.000 donato dal munifico e benemerito cantoniere della Scuola, il gr. uff. Giuseppe Vigliardi-Paravia, ed un altro legato pure di L. 150.000 rappresentanti il concorso del Ministero sui residui gestione sarta. Sono dunque 300.000 lire: somma rispettabile, ma al giorno d'oggi assolutamente insufficiente per risolvere il problema.

C'è però stato un tempo in cui i dirigenti della Scuola hanno sperato di vedere finalmente tradotta in realtà la loro vecchia aspirazione. Si trattava, per iniziativa del municipio, di far posto alla scuola tipografica e a quella di Arte murario nel mercato coperto di piazza Madama, debitamente riattato. C'era, come buon auspicio, il sorso del genio fondatore: Madama. Ma mancò quello su servito. Il mercato è stato destinato ultimamente, come tutti sanno, a futura sede del Liceo Musicale. Così la Scuola è rimasta dove era, e forse dovrà rimanervi un pezzo ancora.

Tutto congiura contro di essa, per ciò che riguarda questa benedetta faccenda dei locali. Un privato subaffittava dalla Scuola due o tre ambienti contigui alla Scuola stessa. Anni fa, i dirigenti pensarono di incorporare al locale anche quelle camere, e licenziarono l'inquilino. «Noi non vogliamo questione di denaro; non ci importa che non paghi l'affitto; purchè si cerchi un altro alloggio». La Commissione degli alleghi in dato torto all'inquilino; ma l'inquilino, da sei anni, non si muove, e non paga l'affitto...

La Scuola è stata fondata nel 1912, sotto gli auspici del Municipio, da un Comitato promotore, di cui era presidente gl'onore il gr. uff. Vigliardi-Paravia, che ne fu anche largo sovvenitore. Cooperarono alle spese Enti, Associazioni e privati. La nobiltà e l'utilità dell'impresa ha raccolto intorno a sè molte simpatie e contributi. Per esempio: gli industriali e la carta sono forniti gratuitamente da privati, e guai se così non fosse: la direzione dovrebbe spendere in tale materiale, non meno di venti mila lire all'anno. La maggiore «entrata», quella, si può dire, che fa vita alla istituzione, è rappresentata da circa 60.000 lire versate per due terzi dal Governo, e per un terzo da Provincia, Comune e Camera di commercio. Ma le spese sono pure rilevanti, dato che gli allievi pagano tasse che vengono mantenute quanto si può basse, ed è non senza qualche fatica che il bilancio annuale si chiude al pareggio.

Questi sacrifici individuali e collettivi, il grande amore e la disinteressata opera che vi pongono gli insegnanti, e il Consiglio d'amministrazione (di cui vanno ricordati il presidente ing. grand'uff. G. L. Pomba, il direttore cav. Gianolio Italmazzo, il segretario-economo comm. G. I. Arnaudo) sono però, a onor del vero, compensati. Grandi sono i benefici arrecati dalla Scuola. E' stato, per consenso unanime, riconosciuto, che la Scuola tipografica ha avuto una manifesta influenza sul perfezionamento della locale produzione tipografica, segnatamente dal lato dell'esecuzione tecnica dei lavori di composizione e di stampa e, in parte notevole, degli stampati commerciali. La Scuola ha inoltre giovato alla carriera professionale degli alunni, parecchi dei quali sono giunti a occupare posti onorifici e ben retribuiti. Si potrebbero fare dei nomi. Basterà rammentare, fra i casi significativi, quello di un allievo che dotato di attitudini che perfezionò e coltivò nella Scuola, vinse un concorso internazionale di fregi e caratteri, diede alle stampe una pregevole opera di decorazione tipografica, e conquistò, professionalmente parlando, una delle prime posizioni.

Del resto, che l'opera della scuola sia degna di plauso è dimostrato dalle medaglie d'argento dorato di primo grado conferitele dalle giurie delle due Mostre internazionali delle scuole professionali, tenute a Milano negli anni 1906 e 1907. Anche la giuria della prima esposizione ufficiale delle scuole industriali e commerciali di Roma nel 1907 la giudicò meritevole di segnalazione. Infine, la giuria dell'esposizione internazionale delle industrie e del lavoro, ch'ebbe luogo in Torino nel 1911, le assegnava l'ambitissima ricompensa del gran premio. La Scuola ha infatti al suo attivo numerose e belle iniziative, oltre al merito puramente professionale e didattico. Basta la cura e allestire in Torino, una esposizione tipografica retrospettiva, nel 1911, da cui sorse il Museo Nazionale del libro che ha sede al Castello Medioevale; ha promosso, in unione con la rivista milanese «Il risorgimento grafico», i memorabili festeggiamenti commemorativi bodoniani del 1913, ha compiute e compie passeggiate visite di studio, con cui gli allievi integrano la loro istruzione; ha coltivato, senza infievolirsi, polizia realizzare per l'intervento della guerra, un corso superiore di cultura professionale; si è fatta editrice di una biblioteca, in cui sono opere di grande e ricca mole, che per la loro perfetta veste tipografica possono essere considerati dei modelli. Ricordiamo inoltre come la scuola abbia riprodotto in fac-simile la prima edizione della «Comedia» di Dante, impressa a Foligno nel 1472 da Giovanni Numeister.

Alla Scuola accorrono numerosi, come già dicemmo, i giovani tipografi, che vi apprendono la composizione a mano, e a macchina, il disegno, la stampa, la fonderia di caratteri, la litografia, la chimica applicata, elementi di tecnologia, di legislazione, ecc. Un corso, in poche parole, completo, che viene esaurito in quattro corsi, di sette mesi ciascuno di effettivo insegnamento. Gli allievi vi sono ammessi dopo due anni di apprendentato a qualche stabilimento tipografico o a qualche fonderia di caratteri. Sono per lo più giovani. Ma capita qualche volta che si presentino dei vecchi operai, i quali vengono presi, tardi, dalla nostalgia della scuola, cioè di un razionale e completo insegnamento, che è loro mancato. Essi sono accolti, se vi è posto, perchè la preferenza viene data ai giovani. Intento della Scuola è dunque non già la formazione vera e propria di operai tipografi, fonditori di caratteri e, quando potesse, di stereotipisti, galvanisti, legatori di libri ed incisori nei vari sistemi, sibbene conduvare e completare l'istruzione professionale degli alunni che sono in corso di apprendisaggio nelle officine tipografiche della città; istruzione che queste non sono in grado di impartire se non in forma sommaria ed in misura manchevole.

Anche per la Scuola tipografica la guerra ha rappresentato un periodo di decadenza; in primo luogo perchè la necessità bellica ha richiamato al dovere delle armi gran parte della gioventù, in secondo luogo perchè l'epoca dei facili guadagni accordata alla guerra ha distolto molti giovani dalla professione del tipografo. Ma ora le cose sono, come già notammo, ristabilite. I giovani accorrono numerosi, e l'angustia dei locali di via Carlo Alberto si fa un'altra volta sentire, come negli anni di maggiore affluenza, che furono il '13 e il '15. Buon segno. E' la necessità dicono gli zoologi ed i fisiologi, che crea l'organo. Ma la necessità crea anche gli organismi. E nulla di più probabile che, quando il gran numero di domande lo imponga, si trovi finalmente il modo di risolvere il famoso problema della sede adatta e adeguata.

L'Arcivescovo mons. Gamba a Roma

Col diretto delle ore 16 è partito per Roma l'arcivescovo di Torino monsignor Gamba.

Un anno e mezzo di attesa per avere la pensione

Parchi giorni addietro ci siamo occupati del caso di alcuni funzionari di Pubblica Sicurezza che da circa due anni attendono, in mezzo a privazioni e sofferenze, di aver la pensione. Ora ci viene segnalato un altro caso pietosissimo. Un funzionario delle ferrovie, collocato a riposo il 1.o luglio 1923, cioè quasi un anno e mezzo fa, non ha potuto ancora ottenere la liquidazione della pensione che gli spetta. Dal 1.o luglio non percepì più un centesimo fino alla fine di maggio u. s., epoca nella quale gli venne assegnata la pensione provvisoria di L. 240.0. Questo funzionario era a Trieste durante la guerra, così che ha perduto ogni suo bene.

Dovette quindi consumare tutti i magri risparmi suoi risparmi per sostenere la famiglia e pochi, come è facile immaginare, neppure le 240 lire che gli vennero provvisoriamente assegnate dopo il mesi di attesa erano sufficienti a far fronte ai più elementari bisogni. dovette contrarre dei debiti che gravitano già a qualche migliaio di lire, che Dio solo sa come potrà fare a pagare. Adesso si approssima l'inverno ed il poveretto ed i suoi fanno i denti per il freddo, non avendo vesti sufficienti, sono in condizioni di non poter uscire in istrada adeguata e sono così ridotti in condizioni pensosissime.

E' un altro degli indegni episodi della incosciente crudeltà della nostra burocrazia — crudeltà con stessa coll'ossi futuri tormenti — la quale dimentica troppo spesso i più elementari doveri, non diciamo di solidarietà umana, ma del proprio ufficio, che scrivere quello di disinteressare le «pratiche» che interessano proprio l'esistenza dei colleghi collocati a riposo non particolare sollecitudine. E' quindi da augurare che qualcuno, cui spetti la tutela dei legittimi interessi degli cittadini, voglia intervenire e voglia richiamare gli uffici competenti ad una più umana comprensione dei doveri, oltre che materiali, morali del proprio ufficio.

Un voto per il ponte sul Po a Sassi

Alla sede del Circolo «Pro Sassi» si è tenuta ieri sera una assemblea per discutere degli interessi locali. Dopo una ampia relazione fatta dal presidente Costa, e dai membri del Consiglio di agitazione, sigg. cav. Margaglio, Cardini, Massaro, Giglione, Gianotti e Bilora, venne approvato per acclamazione il seguente ordine del giorno proposto dal sig. Cardini ed avv. Levi:

«Gli abitanti di Sassi, Vallada del Kartmann e Mongreno, soci nel Circolo «Pro Sassi», riuniti in imponente assemblea, considerati gli urgenti bisogni della regione; mentre deliberano un voto di plauso ai giornali cittadini che si occupano delle questioni urgenti che interessano la regione; deliberano di invitare le competenti autorità amministrative ad interessarsi senza ulteriore ritardo delle seguenti questioni di assoluta ed improrogabile necessità: Lo immediato inizio dei lavori per la costruzione del ponte Sassi-Vanchiglietta, per l'allacciamento diretto della regione alla città; 2.o inizio dei lavori per la costruzione della stazione merci Vanchiglia, la cui necessità è vivamente sentita specialmente dalle popolazioni che abitano la sponda destra del Po; 3.o costruzione di una strada a monte della valle del Kartmann in collegamento colla regione di Mongreno, la quale è oggi, assolutamente priva di comunicazioni stradali colle regioni finitime».

Carità del sabato

OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA dal 9 al 15 novembre 1924.

Calista Maria, per altrettante ricevute dal sig. G. A per ambiziosa donazione vertenza, L. 300 — F. S. 10 — C. R. per grazia ricevuta da S. Rita da Cascia, da chiarire) ai poveri che a lei raccomandano, 50 — A famiglia bisognosa di tapparelle E. A. 20 — R. M. D., 40 — In onore di G. Verona, N. N. 25 — Ricorrendo l'anniversario della morte della cara nonna implorando una grazia dal Bambino di Praga, 25 — Residuo di una vincita per la contessa Dell'Isola, 20 — Donato infinite grazie al gran S. Antonio, per avermi dopo dodici anni di sofferenza resa sana e salva mia figlia Lella, pel pane di S. Antonio, L. P. 50 — Per intercessione Beato Gottolengo ricevuto grazia da Maria SS. da molto tempo desiderata, a persona bisognosa lontana, A. C. 10 — Per il pane di S. Antonio, in adempimento totale della mia promessa, Antonietta, 12 — Per grazia ricevuta da S. Rita da Cascia, a un giovane tubercolotico, A. D. 10 — M. N. per grazia ricevuta, 10 — A Santa Rita da Cascia per grazia ricevuta nella speranza di ricevere altre A. M. 10 — Per grazia ricevuta da S. Expedito ad un povero bambino, 10 — Per commendato grazia tanto attesa chiesta alla nicolosa S. Rita da Cascia, in ringraziamento e a suo onore alla povera vedova del tubercolotico, L. P. L. 10 — G. Gina in onore a S. Rita da Cascia per grazia ricevuta, 10 — Invocando S. Rita da Cascia affinchè protegga la mia bambina, D. S. 10 — Un lettor Sostenere ai bimbi del lo Angelo Custodia M. 10 — Per i poveri di S. Antonio A. B., 10 — R. M. D., 5 — Ad una povera vecchia inferma secondo le sue intenzioni, D. M. M., 5 — A due poveri vecchi secondo promessa fatta, 5 — Per i poveri C. R. 5 — In onore di S. Antonio, per grazia ricevuta, V. P. 5 — P. C. invocando solo la salute e che Dio aiuti i miei figli, 5 — G. G. in ringraziamento a S. Rita da Cascia e alla beata Teresa del Bambino Gesù, per una promozione, 10 — G. G. in ringraziamento a S. Rita da Cascia e alla beata Teresa del Bambino Gesù per una promozione, 5 — G. e A. F. in ringraziamento a S. Antonio per una g. r., 5 — A Maria Ss. della Consolata per il pane dei vecchi e bimbi poveri, implorando le sue protezioni, R. G. 5 — Implorando da S. Antonio una guarigione, F. G. 2. — Totale L. 719.

Seguendo la Cronaca

Fate la cura della Biocpatina Merluzzina

La *Biocpatina Merluzzina* contiene tutti gli elementi attivi estratti dai fegati freschi di merluzzo. Dell'olio di fegato di merluzzo non ha l'odore nauseante, nè il sapore disgustoso. Si può ben dire che la *Biocpatina Merluzzina* è l'olio di fegato di merluzzo alla portata di tutti gli stomaci, anche i debilissimi. Fa un bene immenso specialmente ai bambini e a vecchi. La *Biocpatina Merluzzina* si prende a gocce, in poca acqua, o vino, o modo. Chiedete la *Biocpatina Merluzzina* in tutte le buone Farmacie.

RISTORANTE NOTTURNO

Dopo Teatro al «Ristorante Ambrosio».

Souper: Arnoldetti alla Rondoletti. Fojolo di trippa all'Ambrosiana. Lumache giganti alla Parigina. Cotechini alla Torinese. Prezzi modicissimi.

Ammobiliate gli alloggi?

Fornitevi da Grappio il più vasto assortimento in mobili di stile e comuni, prezzi miti. Via Po ang. Piazza Vittorio, 1 - Torino.

SERRA - via P. Tomaso 14 bis tra le più antiche Case di tessuti, vende ai migliori prezzi novità di stagione.

I divertimenti

Oggi è il gran giorno
della presentazione
al CINEMA AMBROSIO
della visione mirabile
Notre Dame de Paris
giudicato il più grande capolavoro del mondo.
Notre Dame de Paris
è il film che segna una tappa luminosa nel meraviglioso cammino della cinematografia mondiale.

LE MEMORIE DI UN MONACO

Un vecchio frate, in un triste convento, chiuso nella solitudine di un'aspra catena di monti rivive in un'ora suprema il suo drammatico passato di passione e di gelosie.

Oggi il pubblico del
CINEMA TEATRO VITTORIA
Assisterà a questo emozionante racconto, vissuto nel cupo e battagliero settecento.

Al CINEMA BORSA
oggi: **"Senza fede nè legge,,**
terza serie di *La conquista del radio*, meravigliosa, sensazionale, sbalorditiva.

LE BAMBOLE COVANO DI GHIACCIO del DACHSTEIN

è una meravigliosa film dal vero, che riproduce con una fotografia magnifica la pericolosa visita di alcuni audacissimi a questo fantastico impressionanti caverne scintillanti di gelidi cristalli. Oggi

al SALONE CHERSI

oltre a queste pittoresche e affascinanti visioni di neve eterne e di ghiacci, gli spettatori vedranno anche

"SALTARELLO E IL 300 DELITTO,,
comica divertentissima. Del celebre
REX INGRAM
l'incantatore principe nuovissimo, verrà presentata quanto prima al *Chersi*.
"TERRA VERGINE,,
una delle più interessanti creazioni.
ALICE TERRY
la vezzosissima moglie di Rex Ingram ne è la mirabile protagonista.

Beghe e busse fra cognate

Si è fatta medicare al San Giovanni dal dottor Odasso tale Felicita Magnone maritata Oetlicher, di anni 36, abitante in via Giolarti 51, casalinga, che presentava una ferita lacero-contusa alla regione parietale sinistra, guaribile in nove giorni. La donna raccontò che era stata a trovare la madre e il fratello Federico, in via della Rocca, 41, e che quindi era venuta a diverbio con la cognata Giuseppina Molinero di anni 31, pure abitante in via Della Rocca 41, pur essendo divisa dal marito Federico Vagnone. Motivo della disputa furono vecchi rancori famigliari. La Molinero ad un dato punto afferrò un'accetta, e con essa percosse la Magnone, fra le grida e le invocazioni di una scenata che richiamò l'attenzione di tutti i famigliari.

Ma la Oetlicher, a sua volta, veniva poi colpita con un bastone del marito Federico Magnone, che in tal modo aveva voluto vendicare l'affronto e le percosse fatte dalla moglie alla sorella. Perciò anche la Oetlicher si recò al San Giovanni, e quivi il prof. Quarella la medicò di ferita al cuoio capelluto, di ubrazioni e contusioni varie, giudicandola guaribile in quindici giorni.

L'agente Del Sarto, di servizio all'ospedale, fece accompagnare la Oetlicher alla Sezione Dora-Po, per gli schiarimenti del caso, avendo essa adoperata, per colpire la cognata, un'arma pericolosa. La donna, a sua scusa, narrò che tempo addietro era stata a sua volta violentemente colpita dalla Magnone, riportando ferite guaribili in oltre venti giorni.

Una storia, insomma, di contrasti, di risse e di busso, alquanto vecchia e complicata, cui i funzionari di Dora-Po hanno cercato coi loro consigli di mettere fine una buona volta. Non si sa con quale risultato...

Tentato suicidio

Margherita Gioncada ved. Lanzi, di 58 anni, abitante in via Quattro Marzo, 4, cameriera, in un ristorante di via Stampatori, ha cercato di avvelenarsi, per dispiaceri amorosi, ingoiando una soluzione di permanganato potassico. Fu trasportata con vettura pubblica per cura di una guardia municipale, al San Giovanni, e il dott. Vietti, prestatole la cura del caso, la fece ricoverare con prognosi riservata.

Lettere del pubblico

I partiti dei preti. — «Signor direttore: Permetta che io elevi formale protesta per l'uso ormai invalso di non esporre i cartelloni indicanti i prezzi, sia nei negozi che nei mercati, e contro la Autorità che tollerano tale violazione alle disposizioni in vigore. Se il commercio deve ed esso dev'essere retto di abilità e attività e non, invece, una palestra di astuzia per trarre in inganno il prossimo, non si capisce la riluttanza dei commercianti ad esporre i prezzi delle merci in vendita. Ma tanto meno, poi, si capisce la eccessiva tolleranza degli agenti che dovrebbero far rispettare ed osservare la legge. Sarebbe bene provvedere».

L'ora d'inizio degli spettacoli ed i tram. — «Signor direttore: Anno mollissimo il teatro. Ma per il fatto che abito alla periferia non mi è possibile in esso me sono altri infiniti cittadini soddisfare tale passione, perchè ormai s'è presa l'abitudine d'iniziare gli spettacoli alle 21.30 anzichè alle ci. lingione per cui, se non si vuole lasciare lo spettacolo prima del termine, non si crea da teatro che alle 0.30 circa, ora in cui i tram non vi più. Le carrozze e gli auto pubblici costano assai. Non si potrebbe pregare i dirigenti dei teatri a voler essere puntuali loro, per educare il pubblico ad essere puntuale a sua volta?».

I rumori eccessivi e non necessari. — «Signor direttore: i poco fortunati inquilini delle case popolari di via Arquata debbono, per 365 notti all'anno, sorbirsi un concerto infernale di rumori emessi dalle locomotive che passano e sostano nei vicini binari della ferrovia. Comprendiamo che è necessario segnalare l'arrivo ed i movimenti dei treni, ma è anche questione di misura. Inoltre risulta che a Milano è vietato ai ferrovieri usare del fischio delle locomotive mentre attraversano l'abitato. Noi speriamo che le autorità ferroviarie di Torino provvederanno a far cessare — o, almeno, diminuire — questo inutile frastuono notturno».

I mercati rionali. — «Signor direttore: Con lodevole pensiero, e accogliendo voti antichi di organizzazioni di lavoratori, il Municipio ha istituito nelle varie zone della città dei mercati rionali, i quali, avvicinando il produttore al consumatore, potrebbero recare a quest'ultimo vantaggi economici tutt'altro che trascurabili in questi tempi di crescente caro viveri. Sennonchè a causa forse della scarsissima pubblicità che vien data a questa provvidenza alcuni mercati rionali (e, a quello recente di corso Oporto angolo corso Giulio) non sono frequentati dai compratori in quella misura che ne potrebbe assicurare il funzionamento e la rispondenza allo scopo. Sarebbe quindi il caso che il Comune provvedesse nel modo che apparirà migliore a dare più larga conoscenza alla cittadinanza dell'esistenza di codesti mercati che, ripeto, possono recare non indifferenti benefici al consumatore».

Stato Civile di Torino

16 Novembre 1924

NASCITE. — Maschi 10; Femmine 8. Totale: 18.

MATRIMONI. — Franzeri Girolamo con Turlo Maria — Carrè Giacomo con Zerolo Umberina — Colaiti Gaetano con Patretti Emilia — Chiappo ingegnere con Bolognino Serafina — Chiesa Ernestillo con Boccardo Ida — Barico Francesco con Morando Domenica — Dutto G. Reinori con Cavaliani Gisel. — Carola Pompeo con Moreschi Albertina — Novara Narciso con Segù Angela — Leiz Umberto con Pacchiardi Giuseppina — Mirasso Carlo con Volpe Cecilia — Miglietta Evasio con Chiapello Beatrice — Naula Giuseppe con Viola Maria — Porro Giuseppe con Bocchetti Alfonsina — Prato Ernesto con Gianella Antonia — Grandaggiore Enrico con Foiret Emma — Bottino Antonio con Accatino Pierina.

MORTI. — Pifferi Giuseppina ved. Giachino d'anni 86, di Alatri con Vercelli, casalinga, via Maria Vittoria 24 bis — Grandolini Domenico fu Luigi, d'anni 39, di Torino, impiegato F. S., via S. Agostino, 6 — Bergagnini Giselda ved. Randoni, d'anni 75, di Pesaro casalinga, via Genova, 3 — Sacchi Francesco fu Davide, d'anni 71, di Savigliano, custode, corso Re Margh., 100 — Villata Giuditta ved. Civero, d'anni 81, di Andezeno, contadina, strada Cortanze 227 — Sardenio Francesco fu Michele, d'anni 73, di Cassino, pensionato — Rossetta Antonio fu Gio. Batt., d'anni 47, di Lombardore, contadino — Binello Giulio fu Giuseppe, di anni 31, di Scarnafigi, infermiere — Bellino Angela ved. Trischitta, d'anni 73, di Oviglio, casalinga.

Minori d'anni sei N. 2. Totale: N. 11, di cui 4 domiciliati 6 negli ospedali, istituti, ecc. 3, non residenti in questo Comune 1.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione: 40-945 — Redazione ed Uffici della Cronaca 40-946 — Uffici del «Secolo-La Stampa»: 40-947 Interni — Amministrazione: 40-948.

CONCERTI

DA UN LUNEDI' ALL'ALTRO

I concerti di musica da camera

Non tutte le Società teatrali di musica da camera hanno già compilato i loro programmi; qualcuna pure sta costretta a rinunciare assolutamente dall'attività invernale, qualche altra spera di trovare sufficiente numero di aderenti. Giova augurare che le iniziative destate di vita abbiano modo di prosperare, per la diffusione della cultura cittadina. Sperii gli «Amici della musica», la «Musica da camera», la «Società Bafaelli», ci da augurare che il Doppio Quintetto, diretto dal maestro Ferrachio, istituzione unica in Italia e provvidenziale, possa dare anche a Torino almeno qualche audizione della fortunata che nel prossimo dicembre svolgerà in molte città italiane; è da sperare pure che la corale Tempia-Palestrina, diretta dal maestro Bolagna, tornando esclusivamente agli studi della polifonia classica, dal quali il suo direttore è completamente, dia una serie di manifestazioni in Torino, e celebri il quarto centenario della nascita di Palestrina con la sola commemorazione necessaria: un concerto palestriniano. D'un'altra ricorrenza, il secondo centenario della morte di Alessandro Scarlatti, pare voglia interessarsi il Conservatorio di Milano, che già ha dato prova di quanto possa l'iniziativa e lo zelo della persone volenterose; certo sarebbe stato opportuno organizzare, in ricordo di A. Scarlatti, qualcosa di importante, magari la rappresentazione di una sua opera o un ciclo di cantate; in ogni modo, meglio un concerto che nulla, come è accaduto quest'anno pel Viotti. E lo stesso Gino, che ha saputo adunare un'orchestra d'archi, pensa a far conoscere al pubblico il fiore delle antiche sinfonie italiane, e qualcosa di Bach ancora non eseguita, per organo (maestro Matthey) e voce (signorina Calcina); offrirà inoltre concerti della violoncellista Semino, della pianista Daviso di Charvensod, ecc. Della Pro Cultura Femminile, che inaugura stagione il suo ciclo con il «Coro nazionale ucraino» (al teatro Nazionale, in corso V. E.), abbiamo già sommariamente annunciato il programma. Si può aggiungere che l'eccellente quartetto Busch farà udire i quartetti di Beethoven: op. 132, op. 95, op. 59 N. 2, op. 74, op. 135, op. 59 N. 3; che il violoncellista Cassadò e la pianista Gordigiani eseguiranno la sonata in re magg. di Bach, quella op. 5 di Beethoven, la Sonatina in stile antico di Cassadò, l'Allegro e adagio di Schumann; il trio Rossi (piano), Principe (violino), Mazzucrati (cello) eseguirà trii di Martucci, Schumann, Guerrini, Brahms e la sonata per piano e violino di Lekeu; il soprano Leonardi, già apprezzata nel concerto bachiano dello scorso anno, e la clavicembalista Ehlers interpreteranno, fra l'altro, una fra le più interessanti cantate di Handel, la giovanile *Lucrezia*, che fu una dei maggiori successi italiani del compositore tedesco; infine, un concerto dell'organista Mutchey. La nuova iniziativa della «Direzione Concerti Carletti-Aldovrandi di Milano», rappresentata dal signor Pianzini, promette i concertisti: Salomea Krucenisky (soprano), Walter Giesseking (piano), M. E. Rossi (organo), Cielia Aldovrandi (arpa), Arnold Foldesy (violoncello). Il Coro dei madrigalisti varesini diretti dal maestro Romeo Bartoli.

Fra i concerti isolati sono annunziati, per i primi del dicembre, due audizioni del Rallarini (violino) e del Contessa (piano). Nulla è ancora deciso per quanto riguarda il Circolo degli Artisti. Probabilmente la Pro Cultura Femminile organizzerà un ciclo di concerti di musica moderna.

"Emigrati,, di D. Bulgarini

Alessandria, 17, mattino.

Per la prima volta in Italia, al teatro Comunale è stata rappresentata ieri, dalla Compagnia di Giulio Tempesti, la commedia *Emigrati*, di Domenico Bulgarini. Il pubblico ha accolto con favore il nuovo lavoro del giovane commediografo genese. In questa commedia si notano due specie di emigrati: quelli che vivono lontani dalla patria e quelli che stando in patria hanno l'anima lontana, oltre i confini. Molte chiamate agli artisti ed all'autore, che assisteva alla rappresentazione.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione d'opera). — Riposo.

DORIONANO (Compagnia comica di Antonio Gandusio). — Ore 21: «Il fu Tarpino», commedia di Silvagni.

ALFIERI (Compagnia d'operetta D. Lombardo). — Ore 21: «Il figlio in accomandita», operetta del maestro Nicolò (novità).

BALBO (Stagione d'opera). — Riposo.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casalegno). — Ore 21: «I. Bullo», commedia di F. Pistono.

GIANDUJA (Fiorinetta torinese Fratelli Lupi). — Ore 21: «I mi castel del Diod», biscarria tantalica.

SCRIBE (Rivista). — Ore 21: «Miracolella».

LOEGIO — Rivista Sanfiorenzo direzione Calandriano. — Ore 21: «Sarà quel che sarà» e altri. «Campanelli dell'amore». L'asilo di Calandrino.

VARIETA' MAFFEI — Stasera Varietà.

SALONE CHERSI — «Le grandi caverne di ghiaccio del Dachstein» e «Saltarello e il suo delitto».

CINEMA VITTORIA — «Le memorie di un monaco», sensazionale dramma in 4 atti.

CINEMA STATUTO. — «In Terra Sarda».

MUSEAL. Via Madama Cristina. — Ore 21: Gran Festa danzante e Skating.

SALA D'ARTE — Mostra personale del Pittore Giulio Vecchi e dei disegni di sua figlia Gemma - Via Bertola, 43, angolo corso Palestro - dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Dopo lunga e penosa malattia cristianamente sopportata spirava

Grandolini Domenico

La madre, il fratello ed i parenti tutti ne danno costernati il triste annunzio.

La cara salma sarà trasportata a Vinadio ove avranno luogo i funerali nel mattino di martedì, 18 corrente.

Torino, 16 Novembre 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Oggi alle ore 16,30 si è spenta con fama tranquillezza una forte e rassegnata come una santa

Gemma Martinengo

nel fiore dei suoi 21 anno.

I genitori LUIGI e ANGIOLINA SILVESTRI, le sorelle BIANCA e BICETTA, i fratelli MARIO (a New York), e GINO, con infinito dolore partecipano ai parenti lontani e conoscenti.

Mercoledì, 5 Novembre 1924.

Bordighera, Corso Vittorio Emanuele, 22.

La presente serve di partecipazione personale. (100)

Dopo una dura vita fatta di sacrifici e di rinunzie, interamente dedicata alla famiglia, è morta ieri, domenica, alle ore 19

Elisa De-Benedetti

Vedova del fu Simone

I figli: EUGENIA, NICE, ETTORE, MARIO e GIULIO, i fratelli ENRICO ed EUGENIO ne danno l'annunzio.

I funerali avranno luogo martedì alle ore 9,30 partendo dall'ospedale Maria Vittoria in via Cibrario angolo via Medail per l'ara crematoria.

Si prega di non inviare fiori.

La Ditta RICCARDO MUSOLLA e C. annuncia con immenso dolore il decesso della Signora

Elisa De-Benedetti ved. Debenedetti

Madre affezionata del consocio Sig. Ettore Debenedetti.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta G. NOIZZI e C. ha il dolore di partecipare il decesso della Signora

Elisa De-Benedetti ved. Debenedetti

Madre del consocio Sig. Ettore Debenedetti.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Società Anonima di Assicurazioni Generali «Esperia» annuncia la morte della Signora

Elisa De-Benedetti ved. Debenedetti

affezionata madre del suo Direttore dell'Ufficio Sociale di Torino, Sig. Rag. Mario Debenedetti.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Personale dell'Ufficio Sociale di Torino della Società Anonima di Assicurazioni Generali «Esperia» partecipa la perdita dolorosa della Signora

Elisa De-Benedetti ved. Debenedetti

Madre affezionata del proprio Direttore sig. cav. rag. Mario Debenedetti.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Bottega delle Lampade
Via XX Settembre N. 16
vicino Porta Nuova

LAMPADE per AUTOMOBILI
Lampade a colori
per decorazioni
Lampade di tutti i tipi
in commercio

Il negozio resta aperto con orario continuativo dalle 8 alle 22.

Vendonsi scatole di cartone per imballaggio

BRILLANTI E PERLE
di ogni altra merce comperi
LA PERLA, Galleria Subalpina
e via Cesare Battisti 9 (in fondo al cortile) Telef. 40-16

Dott. MALADORNO
Malattie Pelle - Veneree - Sifilitiche
Via Nazionale, 60 - Ore 10-12 15-17 20-21

GIOIELLI compra alti prezzi **La Gemma. Oro 10 gr.** Corso Siccardi, 4

5 CENTESIMI AL GIORNO (!)

Ecco il risparmio che fate (per persona) usando Dadi "grossi,, a buon mercato in luogo dei Dadi veri e genuini di **Brodo di Carne Maggi** - marca Croce-Stella.

Ma è un risparmio? - NO!

Quei Dadi "grossi,, dovete completarli con burro, lardo, ecc., mentre i **Maggi** sono brodo di carne proprio completo.

Se tirate le somme a fine mese

vedete che bel risultato!
E avrete mangiato male.
Dubitate? — Ebbene: preparate un brodo vero **Maggi** con 1/4 di litro d'acqua bollente e uno con un "dado grosso,, e confrontate:

BASTA QUESTO.

ULTIME NOTIZIE

I conservatori
la lettera di Zinowieff
e i patti di Ginevra e di Chequers

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17 mattino.

I giornali tornano ad occuparsi della cosidetta «lettera rossa di Zinowieff» e dei rapporti anglo russi, che verranno in discussione nel Consiglio di Gabinetto che si riunirà mercoledì prossimo. La stampa conservatrice tende ad allontanare l'importanza del conflitto diplomatico anglo-russo; ed il «Sunday Express» afferma che la questione della autenticità del documento avrà una importanza secondaria. «Nessun governo conservatore, scrive il giornale, potrebbe ammettere che un documento ottenuto dal servizio segreto inglese, ed accettato quale genuino dagli esperti del «Foreign Office», sia un falso semplicemente perchè è stato dichiarato tale da Rakowski». Si può dunque ammettere fin d'ora che il Comitato ministeriale incaricato di investigare sulla faccenda, concluderà in favore dell'autenticità della lettera. Il «Sunday Express» afferma che ciò che è più importante non è l'autenticità o meno del documento, quanto l'atteggiamento del governo e della sua rappresentanza in Parlamento dinanzi all'intera questione russa, dopo che la lettera di Zinowieff sarà stata dichiarata genuina.

Profonde divergenze di opinioni regnano, sempre secondo detto giornale, in seno al gabinetto nei riguardi di una attitudine energica verso la Russia. Esiste, è vero, un'ala apertamente antibolscevica, nel Gabinetto e nella Camera, ma nel contempo esiste un forte nucleo di deputati conservatori i quali vorrebbero che il Governo inglese si limitasse ad un solenne avvertimento ed a nuove misure contro la propaganda bolscevica in Inghilterra, senza tuttavia giungere ad una rottura definitiva con Mosca. Il giornale ritiene che la crociata antibolscevica nel Gabinetto sarà condotta da Churchill. Il collaboratore politico del «Sunday Times», pure affermando che il Gabinetto, nella sua prossima riunione non si limiterà a discutere la sola questione dell'autenticità della lettera di Zinowieff ma esaminerà sotto tutti i suoi aspetti il problema dei rapporti anglo-russi, aggiunge che: «non è in questione il riconoscimento della Russia stesso è considerato ormai come un fatto compiuto! ma che l'inconsueta immunità diplomatica garantito dal trattato ad alcuni membri della delegazione russa verrà certamente regolarizzata, mentre il trattato stesso può essere considerato fin d'ora come andato in fumo».

Alla prossima riunione del Consiglio di gabinetto si attribuisce qui una particolare importanza, anche perchè si ritiene da alcuni che in essa verrà esaminata la questione dei rapporti con la Francia, e più particolarmente quella del famoso patto di garanzia, rimasto in vita in questi ultimi giorni a Parigi ed a Bruxelles. Il «Sunday Times» scrive a questo riguardo di apprendere da fonte autorevolissima che non esiste attualmente alcuna giustificazione della affermazione fatta da certi giornali francesi secondo i quali il «Foreign Office» sarebbe favorevole ad un patto di garanzia. Il nuovo Governo esaminerà con la massima cura tale questione, come pure quella del protocollo di Ginevra. E' però prematura, secondo il giornale, la voce di un rifiuto da parte del Governo nuovo di ratificare il protocollo ginevrino. Ma è possibile sostenere fin da ora che: «non vi è nel Governo attuale l'intenzione di fare ritorno agli impegni assunti da MacDonald con Herriot e Chequers, secondo i quali nel caso in cui la Francia avesse lealmente accettato il rapporto Dawes, l'Inghilterra dal canto suo avrebbe preso in considerazione la questione della sicurezza francese e quella dei debiti interalleati».

Quanto poi al protocollo di Ginevra regna qui molto pessimismo: ben pochi si fanno illusioni sulla sua sorte. Esso potrà eventualmente essere accettato dal Governo conservatore, ma con tali e tanti rilocchi, emendamenti e restrizioni da renderlo quasi irriconoscibile. L'«Observer» avverte oggi «che esiste ben poca probabilità che i «dominions» accettino il protocollo nella sua forma attuale». Di ciò non sembra dolersi il giornale, che scorge nel protocollo stesso l'opera di una lega incompleta, intenta ad elaborare misure per il mantenimento dell'ordine esistente e non a fare fronte ai bisogni creati dalla giustizia. Lo scopo del protocollo è di stabilizzare, ma l'effetto è di sfavorire. L'organizzazione unilaterale, agente in un'Europa unilaterale, non può produrre altro effetto».

Un discorso di Herriot
in onore dei caduti del Lussemburgo
«"La Francia invita l'Europa alla pace„»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, mattino.

Il Presidente del Consiglio Herriot ha assistito oggi nel Lussemburgo alla inaugurazione di un monumento eretto ai legionari del Granducato, morti per la Francia. L'inaugurazione è avvenuta alla presenza della granduchessa reggente e del granduca consorte Felice, fratello dell'ex-imperatrice Zita d'Austria, nonchè del Presidente del Consiglio Reuter Thomis e del ministro degli Esteri Hymans. Su di un popolo di appena 260 000 abitanti — che unti ne conta il granducato del Lussemburgo — tremila vennero a combattere come volontari nelle file dell'esercito francese e trecento in quelle belghe, e duemila sono rimasti sul campo dell'onore. I resti di un legionario del Lussemburgo ignoto, sono stati scelti fra quelli di ottanta legionari non identificati, caduti in una fossa comune, e che avevano appartenuto a due compagnie di volontari del Lussemburgo, i quali nel settembre del 1915, durante un attacco in prossimità di Souain nella Champagne, vennero decimati. Italiane alla inaugurazione ed al tumulo eretto al Milite Ignoto, è stata inaugurata una lapide ricordante i sessanta francesi morti nel Lussemburgo.

Herriot, acclamatissimo, ha pronunciato un vibrato discorso, nel quale, dopo aver reso omaggio ai soldati del Lussemburgo ed ai soldati francesi, nonchè a tutti gli altri soldati alleati, ha riaffermato solennemente le intenzioni pacifiche della Francia. Egli ha detto:

«La Francia vuole assolutamente lavorare per la sicurezza dei suoi alleati e per la sicurezza propria. Ciò che mi dirillo, è di obbligo stesso che si impone a tutti i Governi, ma non vi sarà sicurezza definitiva se non quando la pace sarà veramente santa, poichè non è possibile immaginare un successore ad un così spaventoso conflitto come quello che ha devastato il mondo un regime di trattati e compromessi come quello che minaccia ogni momento questa guerra. I trattati, intangibili per se stessi, devono essere seguiti da una organizzazione generale, di cui abbiamo di recente posto i principi a Ginevra, con il concorso dei nostri amici belgi e della Delegazione lussemburghese. A questa organizzazione la Francia lavora con tutto l'ardore e la parte di sua anima con più pura e chiarezza. Essa invita l'Europa ad il mondo intero alla pace. Collaborare a questa opera è dovere di ogni uomo che ha conservato un cuore».

Rivolto poi il saluto a tutti quelli che sacrificano per l'ideale di pace e di libertà, per il quale la Francia ha combattuto, Herriot ha terminato:

«Se, rispondendo all'appello della Francia, i popoli si elevassero fino a questo livello, allora come ieri, altri eroi i volontari del Lussemburgo non sarebbero morti invano». Dopo la cerimonia ai cimiteri, Herriot ha assistito ad un banchetto al palazzo municipale, dove ha pronunciato un brindisi. Herriot, che è stato accolto pure qui da francesi applausi, in una improvvisazione calorosa ripercotendo la sua formula di Ginevra ed è così espresso:

«Non vi sono più piccole, nè grandi patrie. Non vi sono che patrie le quali salgono per la generosità degli uomini che le compongono. Circa la pace non bisogna soltanto deprecarla, ma anche garantirla. La pace non deve essere un sognato per le nazioni in buona fede. Disarmare? Sì, ma quando vi sarà la sicurezza».

Ha concluso, riprendendo una frase già pronunciata alla Camera francese, con una bibliche «effemazione»: «Pace sulla terra agli uomini di buona volontà».

Nel pomeriggio Herriot ha avuto un colloquio col presidente del Consiglio belga Theunys. Nel corso di questo colloquio si è trattato dei nuovi accordi franco-belgi di recente conclusi e che hanno sollevato, come è noto, varie proteste circa le quali si cercherà un terreno di possibile accordo.

Ibanez e l'ex-deputato Soriano
si proclamano estranei
al tentativo contro il Direttorio spagnuolo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16 sera.

Durante il processo svoltosi innanzi al Consiglio di guerra di Pamplona, è stato letto da Italo, come sapete, il grande scrittore spagnuolo Vasquez Ibanez. Uno degli accusati orribile infatti pronunciato discorsi al reggimento militare che il recente tentativo rivoluzionario contro il Direttorio spagnuolo, era stato preparato a Parigi con il concorso di Vasquez Ibanez, del prof. Lacambra e dell'ex-deputato repubblicano Soriano. Un redattore del *Petit Parisien* si è recato a chiedere ai due ex-deputati se fosse di vero in tale affermazione. Lo scrittore ha dichiarato: «Io non sono il solo ad essere stato designato come ispiratore di quel movimento. Anche i miei amici l'hanno di certo ma accompagnano come cosa formidabile. Ora la verità è che noi siamo tutti e tre estranei a questo tentativo. Esso è stato organizzato all'insaputa di noi d'altra parte noi sapevamo perfettamente che sarebbe stato votato ad un insuccesso. Che cosa possono fare pochi uomini contro delle belle divisioni e contro delle guardie? Io mi sono con tutte le mie forze contro il regime odioso al quale i miei connazionali spagnuoli sono stati sottoposti. Compiango quelli di Pamplona come quelli di Barcellona: tutti sono vittime della loro fede e del loro entusiasmo e saranno vendicati. Perchè io non abbandono la partita, sono! Ma la rivoluzione sarà nazionale, o non vi sarà. Bisogna che il giorno in cui il grande movimento sarà giurato, il popolo in piedi e l'interesse ed il sacrificio. Bisogna che la rivoluzione scoppi a Madrid, nel cuore della Spagna. Noi saremo là in quel momento. Ho deciso di essere in prima fila. Bisognerà o assassinarmi: l'avvenire dirà. Ma ditelo forte, ben forte: io voglio, non voglio fare la rivoluzione. A poco per volta la Spagna viene a noi e tutti i capi di partiti ci assicurano la loro simpatia. Noi lasceremo al momento propizio. Ecco tutto».

Anche l'ex-deputato Soriano, in dichiarazioni fatte al *Quotidien*, ha negato di essere stato in relazione coi rivoluzionari spagnuoli di Vera e di Barcellona, ai quali però è legato da eguaglianza di idee e di intenti.

Poincaré e la guerra
secondo il diario segreto di un ex ambasciatore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3 mattino.

Il signor Giorgio Louis, che fu ambasciatore di Francia in Russia fino al 1914, aveva l'abitudine di annotare sulle conversazioni di che egli aveva con i suoi capi governativi, sia con i suoi colleghi. I diplomi del Louis sono stati conservati dopo la sua morte dai suoi eredi e saranno pubblicati. Il *Journal* ne ha pubblicato alcuni estratti, che riguardano delle conversazioni diplomatiche che avvennero assai tempo nel novembre del 1912, fra i signori Lloyd e Giulio Cambon, e nel gennaio del 1913, fra il Louis e Stefano Pichon. Eccoli.

Giulio Cambon: — La nuova guerra potrà essere evitata?

Giorgio Louis: — Non alla fine di luglio, ma non l'avremmo evitata se nel 1911 il Governo fosse stato in altre mani. Per giungere alla Presidenza della Repubblica nel momento del suo viaggio a Pietroburgo e impadronirsi della stampa per mezzo dei fondi segreti, Poincaré si è fatto lo strumento di Iswolsky, ed è specialmente lui, avendo partita legata con Tittoni, la sentenza di guerra stipulata. Della guerra balcanica è poi uscita la guerra attuale.

Cambon: «Noi non ci siamo incontrati da due o tre anni, ma vediamo le cose nella stessa maniera».

Stephen Pichon: «Ah, se vi avessero lasciato inglese... Se foste rimasto ambasciatore a Pietroburgo e se io fossi stato agli affari esteri non avremmo avuto la guerra!».

— Giorgio Louis: «Certamente, con voi al Quai d'Orsay e il signor Poincaré all'Eliseo la guerra non scoppiava. Io ho detto questo molte volte».

Pichon: — «Durante che ero a Pietroburgo quindici giorni fa, l'ho detto anche a Sazonoff. — S. Pallières e Pichon tossero rimasti, la guerra sarebbe stata evitata. — Forse è vero, rispose Sazonoff.

Giorgio Louis: «Noi abbiamo visto nel marzo del 1909 come si poté impedire una guerra».

Stefano Pichon: «Le due Ambasciate che si sono succedute dopo di voi sono state ben peggiorate. Questa di Pietroburgo soprattutto. Ma anche quella di Belgrado. Paleologue ha spinto i suoi alla guerra...».

Questo che vanno dicono, ma sulla data del dialogo. Lo scopo della pubblicazione, dice il giornale, è chiaro: tutti i Governi francesi, dopo che il Louis ha cessato di essere ambasciatore hanno voluto la guerra o non hanno voluto evitarla. E il Presidente della Repubblica nel 1914 è il grande responsabile.

«Non ci è stato naturalmente possibile interrompere l'autore del dialogo, che è morto, e che non aveva avuto il coraggio di pubblicarlo, neanche con la vita. Ma Pichon, Giulio Cambon sono vivi, e così pure Poincaré, quest'ultimo si trovava ieri a Strasburgo dove presiedeva la seduta del Consiglio degli amici dell'Università. Il corrispondente del giornale parigino gli ha sottoposto il testo del due dialoghi. Poincaré si è accontentato di dichiarare che conosceva da molto tempo l'esistenza dei manoscritti del signor Louis, che ne aveva il primo esatto e che non aveva mai dubitato che un giorno i dialoghi avrebbero stati pubblicati. «Ma non appena tornato a Parigi ho scritto, pubblicherà una smentita formale relativa ai fatti. Io possiedo pubblicata alle due lettere che mi hanno scritto Stefano Pichon e Giulio Cambon, lettere obbligatorie lunghe e molto circostanziate, e che comportano il più formale rifiuto dei discorsi che sono stati loro attribuiti dallo strano ignorante dell'ex-ambasciatore».

Zaglul ritira le dimissioni

Cairo 17 mattino.

Dopo una lunga udienza con il Re, Zaglul poscia ha ritirato le dimissioni.

(*Stefani*).

Il trattato di commercio russo-tedesco

Berlino, 17, mattino.

Il *Wolff Bureau* ha da Mosca che nella seduta inaugurale delle trattative germano-russe per il trattato di commercio, Krassine, ha dichiarato che il Governo dei Soviet conserverà rigorosamente il principio del monopolio governativo del commercio. Egli ha poi detto di essere persuaso che una collaborazione germano-russa è perfettamente possibile in tutti i campi. L'ambasciatore tedesco Brockdorff Rantzau ha risposto dichiarando di sperare che le difficoltà che potranno sorgere durante le trattative saranno facilmente sormontate, ed ha soggiunto che il popolo tedesco sa bene ciò che la via anticlevole lasciata libera verso l'Oriente significhi per lui, ed ha deciso di avviarsi su questo cammino per ricostruire, insieme ai popoli dell'Unione dei Soviet, ciò che la guerra ha distrutto.

Tre condanne a morte pei fatti di Vera

Madrid, 17 mattino.

E' terminato dinanzi alla Corte marziale il processo contro i 5 ufficiali in seguito al tentativo insurrezionale di Vera. Tre di essi sono stati condannati alla pena di morte, il quarto a sei anni di carcere. L'esecuzione della sentenza è stata fissata pubblicata per che, secondo le leggi vigenti in Spagna, ogni sentenza pronunciata da una corte marziale, deve essere approvata dal capitano generale di Burgos. Quest'ultimo si è opposto al verdetto, cosicchè tutto l'incartamento processuale ha dovuto essere inviato alla corte suprema. Gli accusati, nel corso del processo hanno dichiarato di essere giunti in Spagna dalla Francia per organizzare un movimento rivoluzionario, solo la pressione ed il consiglio di varie alte personalità spagnuole residenti in Francia, ed hanno fatto i nomi degli scrittori Unamuno e Blasco Ibanez.

Il prestito degli Stati Uniti alla Polonia

Washington, 17.

E' stato firmato un accordo polacco-americano per il consolidamento del debito di 190 milioni di dollari contratto dalla Polonia negli Stati Uniti.

Le condizioni dell'accordo sono analoghe alle condizioni fatte dagli Stati Uniti all'Inghilterra, ossia una percentuale annua del 4 per cento e l'ammortimento in 62 anni.

(*Stef.*).

Hauptmann, la propaganda elettorale e le vie del cielo

Berlino, 17, mattino.

Il poeta tedesco Gherardo Hauptmann, il di cui recente romanzo «L'isola delle anime» fu il più importante successo dell'annata è anche un uomo politico: ciò non ha tuttavia costituito occasione per professare la sua fede repubblicana e democratica. A Lugano, dove egli presentemente si trova, gli era giunto, da parte dei sindaci di Dessau, l'invito di recarsi in quella città a parlare in una riunione elettorale. Poichè il tempo stringeva gli si proponeva di recarvisi con un velivolo, messo a sua disposizione dal noto fabbricante Junker. Il romanziere però ha rifiutato la bella avventura, come egli la qualifica in una lettera, in cui, pure affermando la sua fede repubblicana, si dichiara poco degno di giungere con tanto rumore dal cielo, come un nesso soprannaturale.

Le onoranze al gen. Mainoni
Il Conte di Torino rievoca l'estinto

Milano, 17, mattino.

Ad iniziativa dell'Associazione arma di cavalleria hanno avuto luogo oggi solenni onoranze alla memoria del generale conte Luigi Mainoni d'Intignano. Alla cerimonia hanno partecipato il Conte di Torino e il Duca di Pistoia, il sottosegretario di Stato alla guerra generale Cerrei, il comandante del Corpo d'armata di Milano gen. Calonico, il comandante della Divisione del Corpo d'armata di Bologna gen. Sani, il comandante di cavalleria Perro, il prefetto, i senatori Greppi, Fornazza, Conti, gli onor. Venino e Lacini, mons. Rossi per il cardinale arcivescovo e numerose altre personalità ed autorità cittadine, ufficiali generali e superiori di tutte le armi ed una folla di invitati fra cui erano molte signore della più eletta società. Erano pure presenti molte rappresentanze del Corpo. Una squadrone del Savoia Cavalleria ha reso gli onori militari.

E' stata poi letta la motivata onorificenza, fra cui quelle del Duca di Bergamo, del ministro della Guerra, On. Giorgio, del maresciallo d'alloggio Cadorna, ecc. il prof. Raffaele Fossati, presidente dell'Associazione dell'Arma di cavalleria, ha avuto parole di vivo ringraziamento per i Principi e le personalità intervenute. Il conte di Torino ha poi pronunciato un elevato discorso, elogiando le alte virtù di soldato e di cittadino del conte Mainoni, alta ed nobilissima figura di cavaliere, perfetto gentiluomo, che onorò Savoia e come ultimo ispettore dell'Arma di cavalleria